



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 AGOSTO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LA CGIL LANCIA L'ALLARME SULL'IMPOVERIMENTO DEI DIPENDENTI PUBBLICI..... 7

64 COMUNI IN GARA PER 18 ZONE FRANCHE. DISPONIBILI 100 MLN 8

BRUNETTA, DAL 1 GENNAIO 2009 AL VIA GLI AUMENTI CONTRATTUALI..... 9

1,7 MLN A PROVINCE PER NUOVE SOLUZIONI E-GOVERNMENT 10

CONFCOMMERCIO-LEGAMBIENTE, IN 1650 RISCHIANO L'ESTINZIONE 11

IL SOLE 24ORE

«PREMI PER I DIPENDENTI MERITEVOLI»..... 12

COMUNI E PROVINCE ASPETTANO LE «PAGELLE» DEL PERSONALE 13

LA LETTURA DEGLI ENTI - Il divieto di esternalizzare servizi finora gestiti in proprio scatta solo se l'affidamento non è motivato da altre ragioni organizzative

SINDACI FORTI, VIGILI IN ALLARME 14

Polemiche a Roma per il divieto di rovistare nei cassonetti: Alemanno fa dietrofront

DAI COMUNI L'AIUTO CONTRO IL CAROVITA 15

IL VOIP ENTRA NELL'UFFICIO PUBBLICO 16

Accordo tra Microsoft e Brunetta per i sistemi di comunicazione

SONO 4.395 I COMUNI A RISCHIO DI ESTINZIONE..... 17

In Piemonte 539 paesi disagiati, ma è in Molise la quota più alta

ITALIA OGGI

REDDITOMETRO A TUTTO GAS 18

Sta partendo la campagna d'autunno della lotta all'evasione

FINANZIARIA, RIVOLUZIONE COMPIUTA 19

Anche la bozza del ddl è già pronta, ecco i contenuti

APPALTI IN ABRUZZO, L'AGCM INDAGA 20

L'Antitrust denuncia affidamenti irregolari di una spa regionale

SERVIZI PUBBLICI LOCALI, SI CAMBIA. MA CON CALMA E ALL'EUROPEA..... 21

Tremonti toglie a Lanzillotta & co. il monopolio del dibattito. E Catricalà apre sul trasporto

TAGLIASCUOLE, SI PARTE DA COSENZA 22

Le piccole nel mirino: dove ci sono tre presidi, ne resterà uno

INTEGRATIVO AI DIPENDENTI 10 E LODE 23

Soldi ai lavoratori pubblici meritevoli. Raffica di sgravi fiscali

DEBITI FISCALI, PRIVACY DA TUTELARE 25

LA REPUBBLICA

"È UNA MANOVRA RIVOLUZIONARIA 20.000 NUOVE CASE E SOLDI AGLI STATALI" 26

Tremonti ottimista. Ma magistrati e sindacati sono in rivolta

"A ROMA ARMI A TUTTI I VIGILI PUNIRE CHI ROVISTA NEI CASSONETTI"	27
<i>Il sindaco firma l'accordo. Ma sul piano antidegrado insorgono le comunità</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
ABUSIVISMO, BOOM SULLA COSTA L'ASSESSORE: COLPA DEI COMUNI.....	28
<i>La Regione accusa. Nel Barese record di denunce</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
STOP AI VIGILI FANTASMA: MILLE A CASA.....	29
<i>Il Comune chiede al governo pensioni anticipate e concorsi per 400 giovani</i>	
NULLA DI NUOVO DIETRO IL FEDERALISMO	30
<i>Finora nessuno Stato ha mutato pelle passando da accentrato a federale</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
SUPERPOTERI AL SINDACO, ECCO CHI C'È NEL MIRINO	31
<i>Una stretta decisiva potrebbe arrivare sulle licenze per la somministrazione di alcol nei circoli</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
GLI ARBITRATI E IL GIUDICE DA 800 EURO L'ORA.....	32
<i>Cinquemila euro a un consigliere di Stato per le sei ore al mese di «lezioni presso la propria abitazione»</i>	
«IL LAVORO SALTUARIO PUÒ ESSERE SUBORDINATO».....	34
I MINISTRI DEL "VORREI MA NON POSSO"	35
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
CHI USERÀ I SUPERPOTERI.....	36
CORRIERE VENETO	
GLI SCERIFFI VENETI PREPARANO LA NUOVA OFFENSIVA	37
<i>Tosi: ora galere comunali. Bitonci: polizia del sindaco. Multe, Padova e Venezia accelerano</i>	
LIBERO	
SENZA LE PROVINCE SI RISPARMIANO VENTI MILIARDI.....	38
<i>All'inizio erano 59, oggi sono 110 e ci lavorano 300mila persone. Servono 50 milioni solo per pagare i 4mila politici</i>	
LIBERO MERCATO	
I SINDACI TRATTANO «CATASTO LOCALE MA SENZA ESTIMI».....	40
<i>Proposta di Zanonato (Padova) per riaprire il dialogo sul decentramento dopo lo stop decretato dal Tar</i>	
IL DENARO	
ICT, AL VIA 70 CENTRI MULTIMEDIALI.....	41
<i>Mazzocca: operativi entro settembre in altrettanti Comuni delle aree interne</i>	
DIFFICOLTÀ EVIDENTI. SERVONO PIÙ RISORSE	42
<i>Il coordinatore dell'Anci della provincia di Napoli: Promuoviamo un patto tra Governo, amministrazioni per rilanciare le piccole realtà</i>	
NON BASTANO INCENTIVI SE MANCANO I SERVIZI	43
INCENERITORI, SI CANDIDA LA A2A	44
<i>Arriva oggi sul tavolo di Bertolaso l'offerta della società lombarda</i>	
S.SEVERINO, DIFFERENZIATA AL TOP.....	45
<i>Gli specialisti del servizio civile proseguono le visite ai nuclei familiari</i>	

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo Testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 182 del 5 agosto 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo tuttavia i seguenti provvedimenti:

a) la deliberazione del Senato della Repubblica 30 luglio 2008 - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale;

b) il comunicato del Ministro delle pari opportunità - Avviso relativo all'attuazione del programma speciale di assistenza previsto dall'art. 13 della legge 228/2003, recante: "Misure contro la tratta di persone".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

La Cgil lancia l'allarme sull'impovertimento dei dipendenti pubblici

"Il Governo sta programmando la perdita del potere di acquisto di 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici". Ad affermarlo è il coordinatore del dipartimento Settori Pubblici della Cgil Nazionale, Michele Gentile, in merito alla vicenda del rinnovo dei contratti pubblici. Quanto previsto nel decreto 112, osserva Gentile, "e probabilmente confermato nella legge Finanziaria, rappresenterebbe solo quanto necessario per coprire l'inflazione programmata, 1,7% per il 2008 e 1,5% per il 2009, quando allo stesso tempo il governo certifica che a fine 2008 l'inflazione sarà pari al 3,4%". Questo significa, spiega Gentile, "che si sta programmando la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni di 3,5 milioni di dipendenti pubblici". Inoltre, aggiunge, "quanto ai 200 milioni di euro di cui parla il ministro Brunetta forse occorre ricordare allo stesso ministro, e al governo, che quelle risorse per legge e per le dichiarazioni dell'esecutivo sono destinate alla sola riduzione parziale dei tagli alla sicurezza introdotti con il decreto 112: non si possono vendere due volte le stesse risorse". Per tutto questo, conclude Gentile, "rimane in piedi il giudizio negativo e la mobilitazione unitaria a partire da settembre".

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELLO SVILUPPO

64 comuni in gara per 18 zone franche. Disponibili 100 mln

Alla scadenza prevista del 5 Agosto 2008, sono pervenute al Ministero dello Sviluppo economico proposte di accesso alle agevolazioni fiscali e previdenziali, a favore di piccole e micro imprese situate nelle Zone Franche Urbane (ZFU), da parte di 11 Regioni (3 del Centro-Nord e 8 del Mezzogiorno) che hanno candidato territori appartenenti a 64 Comuni (10 Centro-Nord e 54 Mezzogiorno) di cui 34 capoluogo di provincia (7 Centro-Nord e 27 del Mezzogiorno). Il dicastero di Via Veneto fa dunque sapere, con una nota, che passerà ora all'esame delle domande e, su proposta del Ministro Claudio Scajola, il Cipe istituirà le 18 Zone Franche Urbane e procederà

all'allocatione delle risorse pari a 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Più nel dettaglio, l'Abruzzo ha presentato le candidature di Pescara, Chieti e Lanciano; la Basilicata ha proposto Matera; la Calabria i comuni di Crotona, Lamezia Terme, Rossano, Vibo Valentia, Cosenza, Corigliano, Reggio Calabria; la Campania candida Torre Annunziata, Mondragone, Napoli Est, San Giuseppe Vesuviano e Benevento; per il Lazio ci sono i comuni di Alatri, Aprilia, Latina, Rieti, Sora, Velletri e Viterbo; Ventimiglia per la Liguria; Campobasso e Termoli per il Molise; Andria, Santeramo in Colle, Molfetta, Barletta, Foggia, Manfredonia, San Severo, Lucera, Lecce, Mandria e

Taranto sono i comuni candidati dalla Puglia; Massa e Carrara per la Toscana; la Sardegna, con Cagliari, Sassari, Quartu S.Elena, Olbia, Alghero, Oristano, Selargius, Iglesias, Assemini, ha 9 comuni in "gara"; Catania, Gela, Erice, Termini Imerese, Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Aci Catena, Castel Vetrano, Trapani, Acireale, Giarre e Sciacca sono, infine, i 12 comuni candidati dalla Sicilia. "Sono molto soddisfatto per questa prima applicazione della norma - precisa il ministro Claudio Scajola - l'iniziativa, infatti, sarà volano di sviluppo per piccole e piccolissime imprese e, al tempo stesso, consentirà ai territori in affanno di riqualificarsi, rilanciando l'occupazione. Tuttavia, per le fu-

ture applicazioni e per venire incontro anche alle richieste di numerosi comuni del Centro Nord, di fatto esclusi dalla selezione per parametri numerici, ritengo necessario - conclude il ministro - valutare una modifica ai criteri di selezione della norma". Le Zone Franche Urbane, aree infra-comunali destinate alle agevolazioni fiscali per imprese fino a 50 dipendenti, possono essere individuate in tutto il Paese. Attualmente, il vincolo sulla dimensione minima di popolazione dei comuni ammissibili - superiore ai 25mila abitanti - e soprattutto quello relativo al tasso di disoccupazione - superiore al 7,7% della media nazionale - hanno tuttavia limitato di molto l'eleggibilità dei comuni settentrionali.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta, dal 1 gennaio 2009 al via gli aumenti contrattuali

Gli aumenti per i contratti nel pubblico impiego ci saranno a partire dal primo gennaio 2009. A garantirlo il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, durante la conferenza stampa sulla manovra a palazzo Chigi. Il ministro, definito "il vero antidoto anti-

fannullone" dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, ha spiegato che le risorse ci sono e non solo per fare un contratto "onesto" ma anche per rivedere le modalità di pagamento dei dipendenti pubblici, "perche' oltre al contratto, che ci sarà già quest'anno e saranno eroga-

bili le relative risorse dal primo gennaio del 2009, ci sarà anche un cambio di modalità cioè modalità che premieranno la contrattazione del secondo livello e il merito". "Nel Dpef a livello macro, nel dl 112 nei fondi specifici e nella finanziaria in maniera esplicita, ci sono le risorse per fare un

rinnovo onesto del contratto di lavoro dei pubblici dipendenti e ci sono le risorse per premiare la contrazione di settore". Si tratta appunto di "risorse sono ingentissime", ha precisato Brunetta.

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO

1,7 mln a Province per nuove soluzioni e-government

Nuove soluzioni di e-government per migliorare la vita dei cittadini, delle imprese e snellire il funzionamento delle amministrazioni: questi gli obiettivi di 'semplificazione 2008', l'iniziativa della Regione Lazio che ha destinato 1 milione e 700 mila euro per sostenere le Province a sviluppare soluzioni innovative in materia di semplificazione amministrativa. L'Assessorato Tutela dei consumatori e Semplificazione Amministrativa della Regione Lazio, con questo progetto prosegue la strada intrapresa con le precedenti campagne "Semplificazione 2006" e "Semplificazione 2.0", due iniziative alle quali le Amministrazioni Provinciali hanno risposto molto positivamente presentando rispettivamente 12 e 16 progetti in tema di semplificazione amministrativa; evidenziando il forte bisogno di ridisegnare i processi organizzativi interni, sia relativamente alle modalità lavorative sia alle dotazioni tecnologiche. "Con semplificazione 2008, si intende potenziare e valorizzare i punti di forza dei progetti già realizzati o in fase di realizzazione, creando sinergie, collaborazioni e scambio di competenze, per diffondere la cultura dell'integrazione ed interazione tra soggetti e attori della Regione", dichiara l'Assessore Tutela dei consumatori Mario Michelangeli, "l'obiettivo è quello di innalzare il livello qualitativo dei servizi offerti, ridurre il divario digitale per valorizzare le potenzialità dei territori svantaggiati abitualmente esclusi dai processi e programmi di innovazione".

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Confcommercio-Legambiente, in 1650 rischiano l'estinzione

La Penisola Italiana è sempre più coinvolta nel fenomeno del "disagio abitativo". Un disagio che se nel 1996 colpiva 2.830 comuni, nel 2006 ne ha interessati 3.556 e con una previsione di 4.395 comuni per il 2016 (in pratica uno su due) dei quali, in assenza di interventi, 1.650 sono destinati a diventare vere e proprie "ghost town". Un fenomeno che sta mettendo a rischio non solo i piccoli comuni, ma anche oltre la metà di quelli con meno di 10mila abitanti. È quanto emerge dal rapporto di Confcommercio - Legambiente sull'Italia del disagio insediativo "1996 - 2016 - Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni" realizzato in collaborazione con Serico-Gruppo Cresme. A farne città fantasma - spiega il rapporto - cioè a rischio d'estinzione, è la difficoltà a raggiungere la soglia minima di 'sopravvivenza' nelle diverse categorie demografiche, sociali, economiche e dei servizi. Si tratta di 1/5 dei comuni italiani, i quali coprono 1/6 della superficie territoriale e su cui risiede il 4,2% della popolazione, con 560mila residenti over 65, cioè il 20% in più rispetto alla media nazionale. La situazione - continua il Rapporto - che si registra nelle città fantasma è negativa per tutte le variabili della ricchezza: vi lavora il 2,1% degli addetti italiani; negli esercizi commerciali è occupato solo l'1,5% degli addetti nel settore; si registrano oltre il doppio delle pensioni di invalidità mediamente erogate sul territorio nazionale; l'opportunità turistica è sporadica; vi è infine carenza di presidi sanitari ma anche nel sistema scolastico, sia dal punto di vista della domanda (studenti) che dell'offerta (scuole).

IL SOLE 24ORE – pag.2

In Finanziaria nuove regole per i contratti integrativi nel pubblico impiego

«Premi per i dipendenti meritevoli»

ROMA - Fine dei premi a pioggia: dal 2009 le risorse della contrattazione integrativa andranno ai soli dipendenti pubblici più meritevoli. La Finanziaria prevede ogni sei mesi una verifica sul conseguimento dei risparmi realizzati con la razionalizzazione delle spese. Con un decreto verranno definite le percentuali e le modalità di erogazione di queste somme. Ai 2,8 miliardi destinati al contratto nazionale, in Finanziaria si aggiungono 200 milioni che, secondo il ministro Renato Brunetta, sono destinati alla contrattazione integrativa. «Ci sono le risorse per fare un rinnovo onesto - spiega il ministro della Funzione pubblica - e per fare la contrattazione di secondo livello. Dal 2009 cambieremo il modo di pagare i dipendenti pubblici, premiando il merito». Per Brunetta la manovra contiene «antibiotici e vitamine» per «curare e risollevar» la Pa. La spesa corrente si aggira

sui 700 miliardi, di questi 192 miliardi sono la massa salariale: «Abbiamo tagliato 30 miliardi nel triennio, si tratta di un'operazione difficile, ma con queste cifre in gioco non ci sembra una cosa impossibile». Considerando il quadriennio di riferimento 2006-2009, secondo il ministro «le paghe dei pubblici dipendenti saranno andate a fine 2009 ben al di sopra dell'inflazione effettiva». Le affermazioni di Brunetta - che oggi presenterà i dati sull'assenteismo a luglio - non rasserenano il clima con i sindacati che confermano la mobilitazione per settembre. «Il Governo sta programmando la perdita del potere di acquisto di 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici - afferma il coordinatore settori Pubblici della Cgil, Michele Gentile -. Quanto previsto nel decreto 112 e probabilmente confermato nella legge Finanziaria, rappresenterebbe solo la copertura dell'inflazione programmata

(1,7% per il 2008 e 1,5% per il 2009), anche se il governo certifica che a fine 2008 l'inflazione sarà pari al 3,4%». Quanto ai 200 milioni aggiuntivi: «Occorre ricordare al ministro - continua Gentile - che quelle risorse per legge e per le dichiarazioni dell'esecutivo sono destinate alla sola riduzione parziale dei tagli alla sicurezza introdotti dal decreto 112: non si possono vendere due volte le stesse risorse». C'è poi tutta la partita riguardante la scuola. Qui la trattativa è appena cominciata. Ieri, presso il dicastero di Viale Trastevere, si è svolto il primo incontro tra il ministro Mariastella Gelmini e i sindacati. Punto di partenza i tagli previsti dal decreto 112 (che dovrebbero portare alla riduzione di 87mila insegnanti compresi i 20mila già sfoltiti dal Governo Prodi e 45mila unità di personale Ata) e mal digeriti dai sindacati. La trattativa sul merito delle misure deve anco-

ra cominciare, il confronto di ieri ha riguardato il metodo. Pur riconoscendo la pesantezza dei sacrifici richiesti al comparto, il ministro ha proposto di rivedersi a settembre, magari una volta a settimana, per cercare di arrivare a una soluzione condivisa. Un invito che i sindacati sono disponibili ad accogliere. A patto, però, come sottolinea il segretario confederale Cisl Giorgio Santini, di valutare «non solo la sostenibilità finanziaria ma anche quella sociale» della razionalizzazione da operare. Ad esempio, spiega Santini, quando si parla di accorpate le sedi scolastiche o aumentare il numero di alunni per classe, si tenga conto «dei problemi di edilizia scolastica che affliggono il Sud» e delle realtà esistenti nei piccoli comuni dove «superare certi limiti significa cancellare alcune scuole».

**Eugenio Bruno
Giorgio Pogliotti**

Entro settembre i parametri per poter aumentare

Comuni e Province aspettano le «pagelle» del personale

LA LETTURA DEGLI ENTI - Il divieto di esternalizzare servizi finora gestiti in proprio scatta solo se l'affidamento non è motivato da altre ragioni organizzative

MILANO - Dal consistente pacchetto attuativo della manovra d'estate gli enti locali attendono i criteri di virtuosità in base ai quali articolare la gestione del personale. Per introdurre anche in questo campo l'impostazione «meritocratica» già realizzata per il Patto, entro il 24 settembre un Dpcm (articolo 76 comma 6 della manovra) dovrà fissare le pagelle in base alle quali dettare «risparmi differenziati» in base alle dimensioni dell'ente e all'incidenza delle spese di personale sulle uscite correnti. In attesa del decreto, che dovrà estendere la disciplina anche ai Comuni sotto i 5mila abitanti e frenare gli incarichi esterni, il numero e le retribuzioni dei dirigenti, la manovra blocca le assunzioni negli enti che dedicano al personale più del 50% della spesa corrente, e ferma anche il reclutamento permesso dalle deroghe introdotte

dalla Finanziaria 2008 (articolo 3, comma 121 della legge 244/2007). L'ultima manovra del Governo Prodi, infatti, consentiva ai piccoli Comuni di superare le spese 2004 per chi mantenesse sotto certi livelli la spesa di personale e il rapporto fra dipendenti e popolazione. Il via libera ora si applica solo negli enti con meno di 10 dipendenti, mentre per gli altri il semaforo rosso ferma anche i bandi che il 25 giugno scorso, data di entrata in vigore del Dl 112/2008, non erano ancora stati portati a compimento. Per gli enti sopra i 5mila abitanti, invece, l'obbligo di ridurre le spese continua a essere derogabile da parte di chi abbia rispettato il Patto e risponda ai parametri di virtuosità fissati dall'articolo 3, comma 120 della legge 244/2007. Le assunzioni avviate ma non ancora ultimate al 25 giugno, così come le stabilizzazioni ancora

in corso, si fermano anche nei circa 260 Comuni e nelle 9 Province che non hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2007. Secondo l'Associazione dei Comuni, che in una nota diffusa ieri affronta tutti i nodi applicativi in tema di personale sollevati dalla manovra d'estate, il blocco non riguarda le assunzioni di lavoratori disabili ex legge 68/1999 e l'affidamento di incarichi di studio e consulenza. Che secondo le nuove norme rientrano nella «spesa di personale», ma non si configurano come assunzioni. Più complesso è il divieto, posto sempre per chi ha sfiorato il Patto, a stipulare contratti di servizio «elusivi» del blocco delle assunzioni. La norma, nella lettura dell'Anci, impedisce di esternalizzare servizi che fino al 25 giugno erano gestiti dall'ente con personale proprio solo quando l'affidamento all'esterno «non sia

motivato da ragioni organizzative». Questa interpretazione lascia agli enti un margine di autonomia, del resto coerente con l'impostazione offerta dalla manovra d'estate in fatto di incarichi e contratti flessibili. In entrambi i casi, infatti, il Dl 112 allenta i vincoli rispetto alla Finanziaria 2008, ma introduce nuove fattispecie di responsabilità amministrativa per i dirigenti che violino la disciplina. Soprattutto riguardo agli incarichi, l'Anci consiglia agli enti una revisione dei regolamenti, con due caratteristiche: più flessibilità, in armonia con il Dl 112, ma più puntualità nella definizione dei requisiti curricolari dei soggetti affidatari. Un altro tema su cui la manovra aumenta la discrezionalità delle amministrazioni.

Gianni Trovati

SICUREZZA - Primi cittadini con poteri speciali subito alle prese con la protesta degli agenti municipali che chiedono una riforma

Sindaci forti, vigili in allarme

Polemiche a Roma per il divieto di rovistare nei cassonetti: Alemanno fa dietrofront

ROMA - Scatta la corsa dei sindaci all'ordinanza, ma la polizia locale non ci sta. E per i primi di settembre le principali sigle autonome (Siapol, Snavu, Siupl e O-spol), riunitesi ieri a Roma, hanno deciso una mobilitazione nazionale e una manifestazione nella capitale. I vigili di tutta Italia sono in attesa di una riforma del settore, disciplinato da una legge quadro vecchia di vent'anni (n. 65/1986) e ormai inadeguata. Ma intanto l'impegno richiesto diventa maggiore, dopo il decreto Maroni che sulla carta regola e in sostanza incentiva il ricorso dei primi cittadini alle ordinanze per la sicurezza urbana. Un potere, in realtà, sempre esistito: solo per fare un esempio, fin dal 1994 il sindaco leghista di Treviso, Giancarlo Gentilini (ora vicesindaco), emanava ordinanze anti-immigrati, lavavetri, writers e mendicanti. Gentilini provò pure a impedire l'accesso dei cani al centro storico, ma il provvedimento fu sospeso dal Tar e annullato dal Consiglio di Stato. Sul territorio, però, è la situazione dei corpi di polizia municipale, il braccio operativo dei sindaci, a essere piena di luci e ombre. A Milano, per esempio, i vigili fanno i corsi di aggiornamento alla Bocconi, a Roma ogni anno sono più i pensionamenti che le assunzioni. Non c'è uniformità di armamenti, né nel modello e neanche nell'uso. La legge però prevede competenze innumerevoli e qualcuno le ha perfino contate: 110. Al ministero dell'Interno si parla di una riforma del settore, ma toccherà aspettare dopo l'estate. La Casa delle libertà nella campagna elettorale del 2001 lanciò il vigile di quartiere, superato dal progetto del poliziotto e carabiniere di quartiere; sospeso, quest'ultimo, dal governo di centro-sinistra, attende adesso un rilancio che non si vede. Nell'immediato, anche i sindaci - chi più chi meno - hanno apprezzato l'invio dei militari. I vigili invece dovranno prepararsi subito a lavorare di più: tra attività anti-prostituzione, controlli dei vu cumprà e altre iniziative dettate dalla «sicurezza creativa» evocata proprio

dal ministro Maroni. Ieri era pronto a partire il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, con un'ordinanza «antirovistaggio» per sanzionare i disperati che - in questi giorni nella capitale se ne vedono molti - frugano nei cassonetti alla ricerca di qualcosa. Per la cronaca, nel regolamento dell'Ama (l'azienda municipale romana di nettezza urbana) sono già previste multe per situazioni del genere. Dopo le critiche della Comunità di Sant'Egidio, Alemanno ha fatto dietro-front: «Ci siamo fermati per fare ulteriori verifiche. Avvieremo un confronto con le organizzazioni dei volontari». In programma, in Campidoglio, ci sono anche altre ordinanze, previste in settimana: una contro «la mendicizia molesta» che dovrebbe colpire anche i lavavetri, e un'altra contro il commercio abusivo. Finisce in discussione, nel dibattito ormai scatenatosi, anche il rapporto tra sindaco e prefetto: le norme non modificano né ruoli né assetti ma si è ormai diffusa l'idea, errata, che il primo cittadino abbia maggiori poteri del

rappresentante dello Stato. «La sicurezza va garantita al plurale e non declinata al singolare» ammonisce eloquente il prefetto di Roma, Carlo Mosca. Lo stesso Alemanno precisa che «le ordinanze del sindaco verranno comunicate al prefetto prima di essere emanate e in ogni caso saranno promulgate solo per alcuni interventi specifici». Non manca un rischio di scarso coordinamento con le forze di polizia: «Non si può escludere il pericolo che qualche sindaco si attribuisca poteri che la legge non gli dà - sostiene Claudio Giardullo (Silp-Cgil) - e possono sorgere anche problemi con il lavoro delle forze dell'ordine». Resta poi il tema delle risorse economiche, come ricordano i sindaci di Torino, Sergio Chiamparino, e di Venezia, Massimo Cacciari. Ma a settembre Maroni si è impegnato in un protocollo con l'Anci per stanziare 100 milioni in attuazione del progetto.

Marco Ludovico

ENTI LOCALI - Le iniziative per tutelare i cittadini

Dai Comuni l'aiuto contro il caro vita

Regioni, Province e Comuni scendono in campo per tutelare il potere d'acquisto dei loro cittadini. Negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli accordi tra le amministrazioni locali e le associazioni degli artigiani del cibo con commercianti e catene della distribuzione moderna. Obiettivo comune: rilanciare i consumi. Come? Offrendo panieri di prodotti alimentari a tariffe scontate o impegnandosi a mantenere inalterati i listini di vendita. L'operazione «prezzi bloccati» in botteghe e super-

mercati durerà fino al 31 agosto in Liguria, Marche, ma anche a Ravenna e provincia. Vale invece per tutto il 2008 e in oltre 13mila punti vendita di tutta Italia l'iniziativa contro il caro vita avviata da Federdistribuzione (l'associazione della grande distribuzione organizzata). Le insegne di super e ipermercati si sono impegnate a inserire nelle loro promozioni almeno uno dei prodotti più "pesanti" per il budget familiare e più colpiti dal rialzo dei prezzi, dal latte al caffè, dall'olio extravergine di oliva all'ac-

quaminerale, dal detersivo alla carta igienica. Risparmio calcolato sul budget familiare, a parità di acquisti: dal 10 al 40 per cento. Ma è a fine mese che fare la spesa dal bottegaio sottocassa all'ipermercato o al mercatino rionale costa di meno. Per combattere la sindrome della quarta settimana, in molte zone d'Italia sono state lanciate operazioni promozionali specifiche riservate a questo periodo. A Crotone e provincia, dal 23 al 30 di ogni mese, negozi e supermercati tagliano del 10-20% i prezzi

di acqua minerale, carne, pasta, omogeneizzati, pane, latte, merendine, biscotti, olio, pelati e passate di pomodoro, detersivi e pannolini. A Pisa sconti minimi del 20% su un paniere composto da frutta, verdura, carne e pane ma solo nell'ultima settimana del mese. Infine a Torino, la quarta settimana del mese i macellai applicano uno sconto del 10% alla carne di vitello piemontese, vendendola a 8 euro al chilogrammo.

M. S.

INNOVAZIONE - Duplice l'obiettivo da raggiungere: tagliare i costi e realizzare un centro di eccellenza

Il voIp entra nell'ufficio pubblico

Accordo tra Microsoft e Brunetta per i sistemi di comunicazione

MILANO - Lo aveva segnato tra i punti fermi della sua agenda, Pietro Scott Jovane neoamministratore delegato di Microsoft Italia: lavorare con il Governo per modernizzare il Paese. Lo stesso obiettivo dichiarato dal ministro della Funzione pubblica e dell'Innovazione, Renato Brunetta, al momento del suo insediamento. E così, martedì, le parti hanno siglato due protocolli d'intesa, uno dei quali riguarda il Friuli-Venezia Giulia: il primo mette al centro lo sviluppo di soluzioni d'eccellenza tecnologiche e organizzative, a cominciare dal settore pubblico e dalla scuola; il secondo prevede l'implementazione di un progetto pilota per ridurre le spese di gestione documentale degli uffici attraverso la «dematerializzazione degli atti». Il primo protocollo, che ha una durata triennale, prevede di attivare a Roma,

entro febbraio 2009, un centro di competenza VoIp e Unified Communication (gli strumenti per comunicare attraverso internet). Una struttura focalizzata sulla diffusione dell'utilizzo della tecnologia VoIp e di Comunicazione Integrata in particolare nel settore pubblico. Secondo uno studio realizzato da Microsoft l'utilizzo dei servizi VoIp potrebbe tradursi in un risparmio di 100 euro all'anno per dipendente sul fronte delle telefonate e di altri 50 euro di costi cessati per viaggi e trasferte. Nei piani di Microsoft il centro che verrà aperto nella capitale dovrebbe essere in grado di sfruttare diverse sinergie con la struttura già operativa a Segrate, in provincia di Milano, per la quale la società ha investito 1,5 milioni di euro. Il secondo punto trattato nell'accordo riguarda la realizzazione, entro

gennaio, di un progetto pilota per la costituzione di una «scuola del futuro» presso un istituto tecnico commerciale in provincia di Lecce: l'obiettivo è quello di creare un centro d'eccellenza con l'idea di replicare l'esperienza all'interno di tutto il sistema scuola. In concreto Microsoft metterà a disposizione della scuola software, computer, un sistema wireless per collegarsi a internet e una serie di lavagne interattive multimediali. Soddisfatto dell'intesa raggiunta Brunetta, in particolare per «la costituzione di un centro d'eccellenza scolastico nel Mezzogiorno per dimostrare il valore della tecnologia anche nel mondo dell'istruzione». Sulla stessa lunghezza d'onda Jovane che ha aggiunto: «Contribuire concretamente al superamento del digital divide nel nostro Paese e supportare l'innovazione digitale della

Pubblica Amministrazione è motivo di grande orgoglio. Ci poniamo l'obiettivo di aiutare a migliorare efficienza, efficacia ed economicità dei servizi resi al cittadino». Anche per questo tutte le iniziative saranno realizzate a spese di Microsoft Italia. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, il progetto riguarda l'ammmodernamento e l'informatizzazione dei documenti della Pubblica Amministrazione, a cominciare dal tema «della dematerializzazione della documentazione prodotta». Se l'esperimento avrà successo il passaggio successivo sarà quello di implementarlo su scala nazionale, con l'obiettivo di ridurre sensibilmente la spesa pubblica.

Giuliano Balestreri

I TEMI DELL'ACCORDO

Il VoIp

Si tratta di una tecnologia che rende possibile effettuare una conversazione telefonica sfruttando una connessione internet o un'altra rete dedicata che utilizza il protocollo Ip. Secondo uno studio di Microsoft l'utilizzo del VoIp potrebbe ridurre di 100 euro all'anno per dipendente i costi di telefonia, ma potrebbe anche aumentare la produttività nella gestione documentale e ridurre l'impatto ambientale misurato in emissioni di Co2 e Nox.

La dematerializzazione

Il progetto pilota, che partirà dal Friuli Venezia Giulia, punta a ridurre al minimo l'utilizzo di materiale cartaceo per la produzione di atti della pubblica amministrazione. L'obiettivo è implementare il sistema su base nazionale.

TERRITORIO - Studio Confcommercio-Legambiente sul disagio insediativo

Sono 4.395 i Comuni a rischio di estinzione

In Piemonte 539 paesi disagiati, ma è in Molise la quota più alta

MILANO - Un'Italia che eccelle, l'altra che rischia di scomparire. Quella del miracolo italiano, fatto dalla capacità dei territori di fare rete e sistema, e quella del «disagio insediativo», con 1650 Comuni destinati a diventare paesi fantasma entro il 2016. È il quadro che emerge dal rapporto di Confcommercio e Legambiente, in collaborazione con Serico-Gruppo Cresme, sul disagio insediativo: «1996-2016 - Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni». Un disagio che se nel 1996 colpiva 2.830 comuni, nel 2006 ne ha interessati 3.556 e tra otto anni potrebbe arrivare a 4.395, in pratica un comune su due. Non solo. Il fenomeno comincia a coinvolgere aree di dimensioni sempre maggiori: oltre la metà dei comuni con meno di 10mila abitanti, per un tota-

le di 14,1 milioni di persone. Calo delle nascite, aumento della popolazione anziana, impoverimento delle potenzialità produttive e dei talenti, oltre alla scarsa capacità di attrarre nuovi cittadini e imprese sono i principali segni di disagio. Un fenomeno non più circoscritto a territori marginali, in cui a fare la differenza non sono tanto montagna, collina, pianura o città. La soglia dimensionale critica è quella dei 10mila abitanti: il 95,4% (3.408 su 3.556 totali) dei comuni che manifestano disagio (che sono il 142,1% di tutti i comuni italiani e ospitano il 10,4% della popolazione totale) è al di sotto di questo livello. Il Piemonte, con 539 comuni disagiati, è in testa alla classifica, seguito da Campania (370), Calabria (354), Lombardia (318) e Sicilia (301). Molise e Basilicata

hanno però le percentuali più alte di disagio sul totale dei comuni: l'89,7% e l'87,8 per cento. Poi c'è un'altra Italia, quella delle eccellenze, composta da 2.048 comuni, dove la situazione è decisamente migliore. Con una quasi totale assenza di disagio in alcune aree e il miglioramento delle condizioni in altre (Pianura Padana, Nord-Est, Toscana, Umbria e Marche). Il modello di sviluppo, reticolare e diffuso sul territorio è il vero punto di forza. I territori di successo sanno fare una buona promozione turistica, danno sostegno alle tradizioni locali, puntano alla valorizzazione dei propri prodotti tipici e hanno la capacità di utilizzare l'innovazione tecnologica e produttiva per creare nuovi prodotti e nuovi servizi. Lombardia, Piemonte e Veneto guidano la classifica

delle aree di eccellenza con 720, 255 e 252 comuni. Ma è l'Emilia-Romagna che ha la percentuale più alta rispetto al totale: il 51,4% di comuni eccellenti. Per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, dal rapporto emerge «uno spaccato del nostro Paese che mostra non tanto la consueta contrapposizione geografica Nord-Sud, quanto un'Italia a diverse velocità in cui chi è in ritardo non recupera». Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente, sottolinea invece l'importanza di «approvare la legge sui piccoli comuni, un progetto forte e condiviso, sottoscritto da oltre 120 parlamentari di tutti gli schieramenti».

C. J.

Redditometro a tutto gas

Sta partendo la campagna d'autunno della lotta all'evasione

La lotta all'evasione cambia registro. Meno formalismi e più sostanza. Via gli adempimenti di dubbia utilità che creano intralcio a chi lavora senza dare certezza di risultati e spazio a quegli strumenti in grado di pizzicare chi si crede troppo furbo. Come il redditemetro. È di ieri la notizia che la regione Liguria ha all'esame 9 mila posizioni di contribuenti che dichiarano un reddito incompatibile con il tenore di vita accertato. Ma anche le altre regioni si stanno muovendo in questa direzione. Tanto che la Finanziaria appena approvata dal parlamento incentiva in modo massiccio l'uso di questo strumento acchiappafurbetti. Nel decreto legge 112 si

prevede infatti un piano straordinario di accertamenti fino al 2011 con l'arruolamento sempre più convinto di guardia di finanza e comuni. E con il ricorso sistematico alle indagini bancarie. E così uno strumento, che negli ultimi anni era stato accantonato dall'amministrazione finanziaria a causa della sua rozzezza e delle conseguenti difficoltà che aveva generato in sede contenziosa, sta per essere rilanciato. Alla grande. Sarà difficile sfuggire, anche perché si terrà conto di tutto il contesto familiare di chi è sottoposto all'accertamento: per esempio, l'automobile intestata al coniuge privo di redditi dovrà essere giustificata con le entrate proprie o del compagno/a; un figlio

studente che risulti titolare di un appartamento potrà far sorgere un sospetto di evasione sul reddito dichiarato dal padre, se incompatibile con il costo dell'immobile. Ma la vera novità sarà l'utilizzo combinato delle indagini finanziarie e dei dati sempre più affinati e selettivi presenti nell'anagrafe tributaria: in pratica tutte le volte che il redditemetro evidenzia una incongruità tra reddito dichiarato e tenore di vita, in assenza di ulteriori elementi di riscontro, l'amministrazione finanziaria potrà procedere alla verifica delle movimentazioni bancarie del contribuente. Inchiudendo così senza scampo il presunto evasore. Che, anche in sede di contraddittorio, difficilmente

potrà trovare giustificazioni sostenibili. In questo modo lo strumento di accertamento sintetico del reddito, pur senza perdere parte della sua rozzezza (dovuta al semplicistico meccanismo dei coefficienti di spesa abbinati a ciascuna tipologia di bene, e al fatto che risulta comunque molto difficile stanare l'evasore quando i beni risultino intestati alla società), diventa una trappola micidiale nei confronti di chi vuole fare la bella vita senza pagare il dazio. Sarà interessante vedere se questo servirà a cambiare le abitudini di tanti italiani.

Marino Longoni

Linee guida: stabilizzazione dei conti pubblici, agenda di Lisbona e federalismo fiscale

Finanziaria, rivoluzione compiuta

Anche la bozza del ddl è già pronta, ecco i contenuti

Soddisfazione. Il clima del giorno dopo al sì del parlamento alla manovra economica. L'occasione, una conferenza stampa del governo che si è tenuta ieri a palazzo Chigi per illustrare le linee guida del ddl finanziaria 2009. Protagonista della conferenza Giulio Tremonti, ministro dell'economia, che ha spiegato come anticipare la manovra economica a prima dell'estate sia stato «oltre che strategico nella logica europea, anche saggio per il nostro paese» a causa dell'intensificarsi della crisi finanziaria per cui non sarebbe stato ragionevole entrare in autunno con i saldi della finanziaria aperti. Oltre al ministro Tremonti presenti alla conferenza anche Altero Matteoli, Maurizio Sacconi, Renato Brunetta e Roberto Calderoli e, un po' a sorpresa, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. Una presenza non prevista con la quale Letta ha messo a tacere le voci di presunti scontri con Tremonti al quale ha attribuito i meriti del «grande risultato con la messa a punto della manovra economica prima dell'estate» (vedi articolo pag. 3). Tremonti ha ribadito, inoltre, che la legge finanziaria sarà presentata a metà o fine settembre, insieme al ddl di bilancio, ma che i suoi contenuti sostanziali sono quelli del decreto legge. Il ministro ha poi illustrato le linee fondamentali della manovra: «la prima riguarda la stabilizzazione triennale dei conti pubblici che con il voto di ieri è stata chiusa. La seconda linea riguarda l'attuazione dell'agenda di Lisbona, completata per due terzi, mentre la terza linea riguarda il federalismo fiscale che è stato anticipato nel Dpef e che completeremo a settembre». Sulla stabilizzazione dei conti il ministro ha poi aggiunto che «diventando meno avversa la congiuntura internazionale, l'agenda di Lisbona e il federalismo fiscale ci daranno lo spazio e le risorse

per avere maggiori entrate e minori spese per finanziarie, entro la legislatura, gli impegni assunti in campagna elettorale». L'Italia deve avere come obiettivo il pareggio del bilancio pubblico, «entro il 2011», ma deve affrontare anche un altro debito che la affligge: quello energetico. La soluzione, per Tremonti, deve passare dal nucleare. Il ministro, inoltre, sottolineando la crisi evidente dell'economia mondiale, ha evidenziato, però, i punti forza grazie ai quali l'Italia può guardare in prospettiva con più ottimismo rispetto ad altri paesi europei. E sono: «un sistema bancario solido, un sistema assicurativo solido, un sistema industriale che è stato capace di ristrutturarsi e un sistema pensionistico solido, tra i più sostenibili d'Europa ed il fatto che le famiglie italiane sono meno indebitate e risparmiano di più». A proposito di interventi alle famiglie, Tremonti ha annunciato che «già dal prossimo anno sarà

pronta la prima tranche di 20 mila nuovi alloggi previsti dal piano casa, contenuto sulla manovra economica triennale». E sui tagli nel settore pubblico, il ministro dell'economia ha ricevuto la completa condivisione di Brunetta. Il titolare della funzione pubblica ha anche aggiunto che per razionalizzare la spesa nella pubblica amministrazione il governo ha «utilizzato antibiotici e vitamine, affinché il malato potesse curarsi e rilanciarsi». Nel corso della conferenza, infine, l'ufficio stampa del ministero dell'economia ha distribuito una cartellina con un articolo del Times, con Obama che promette mille dollari ad ogni famiglia con le tasse sulle società petrolifere, ma Tremonti ha assicurato «ad Obama non chiederò i diritti d'autore per l'idea della Robin Tax».

Chiara D'onofrio

Dopo sanitopoli, la giunta Del Turco oggetto di segnalazioni per la gestione dei servizi locali

Appalti in Abruzzo, l'Agcm indaga

L'Antitrust denuncia affidamenti irregolari di una spa regionale

L'Antitrust non abbassa la guardia e continua a comunicare irregolarità sugli appalti che riguardano i servizi pubblici che gli enti locali concedono in-house, cioè senza metterli a gara. È di martedì la segnalazione in Parlamento, firmata dal presidente Antonio Catricalà, che ravvisa le anomalie riguardanti l'iter e i modi con le quali la Regione Abruzzo, allora ancora sotto l'amministrazione di Ottaviano Del Turco, ha provveduto all'affidamento di alcuni servizi sul territorio, alla società per azioni Abruzzo Engineering, guidata da Lamberto Quarta presidente e amministratore delegato della compagnia ed ex consigliere di Del Turco e a sua volta implicato nelle indagini della sanitopoli abruzzese. L'affidamento in-house, ossia il diretto incarico da parte degli enti locali ad ulteriori aziende della realizzazione di servizi pubblici locali aventi rilevanza economica, non è ap-

plicabile in qualsiasi situazione ma è sottoposto a stringenti requisiti di legittimità perché altrimenti non garantirebbe la libera concorrenza e la trasparenza che invece lo strumento competitivo della gara assicura per l'assegnazione dei contratti di appalto. Nel caso segnalato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la società Abruzzo Engineering essendo partecipata dalla Regione Abruzzo, dalla Provincia di L'Aquila e dalla società Splex service management S.p.A, partecipata al 100% da Finmeccanica, risultava priva del requisito della totale partecipazione pubblica della società affidataria. Inoltre i soci privati partecipanti al capitale, anche se indirettamente, avrebbero ottenuto ingiusti vantaggi economici dallo status di società in-house. Per questi motivi la regione avrebbe dovuto procedere alla indizione di una gara per l'affidamento dei servizi assegnati direttamente alla so-

cietà mista. Lo stesso allarme è arrivato da un'altra segnalazione dell'Antitrust che proprio ieri ha denunciato la situazione del trasporto locale. Malgrado sia stato regolamentato con l'art.18, comma 2 del decreto legislativo 422/97 che demandava alle regioni e agli enti locali le funzioni di trasporto locale, la realtà avvisa l'Antitrust è che questa normativa ha di fatto limitato il numero degli operatori ammissibili alle gare per il servizio di trasporto pubblico, favorendo a sua volta l'aggiudicazione dei precedenti affidatari, spesso unici partecipanti, e creando una situazione opposta dagli intenti iniziali. Il ministro Giulio Tremonti visto l'abuso e le distorsioni create da questo tipo di gestioni, ha inserito nel pacchetto della manovra economica del governo, appena approvata in via definitiva, la riforma dei servizi pubblici locali. Il testo è stato pensato nel rispetto del Trattato che istituisce la Comunità europea

e secondo i principi generali relativi ai contratti pubblici. In particolare il ricorso all'in-house sarà sottoposto all'Autorità garante della concorrenza e tale affidamento sarà possibile solo «quando non risulti possibile un efficace e utile ricorso al mercato» e attivabile «a società a capitale interamente pubblico, partecipate dall'ente locale e che rispetti i requisiti del controllo analogo a quello che l'ente esercita sui propri uffici». La fine delle gestioni in-house, poi, è fissata per il 31 dicembre 2010 ma sembra una data molto lontana considerato anche le prime reazioni che arrivano dall'Antitrust che con un comunicato si impegna a svolgere al meglio questa nuova funzione consultiva ma allo stesso tempo reclama risorse aggiuntive, necessarie, secondo l'Autorità, per lo svolgimento dei nuovi compiti istituzionali.

Paolo Silvestrelli

IL PUNTO

Servizi pubblici locali, si cambia. Ma con calma e all'europea

Tremonti toglie a Lanzillotta & co. il monopolio del dibattito. E Catricalà apre sul trasporto

La riforma dei servizi pubblici locali è pronta e indossa gli abiti europei. E ora il centrosinistra non ha più argomenti per organizzare convegni e dibattiti in tutta Italia. «Ci spiace che questa norma sulla liberalizzazione delle municipalizzate, assolutamente europea ed approvata dall'Europa, tolga argomenti di discussione e di conferenze a tanti colleghi dell'opposizione che su questo impiantavano i loro argomenti accusatori», ha detto, con una battuta tranchant, ieri, il ministro dell'economia Giulio Tremonti. Un modo per mettere ieri la parola fine ad un dibattito che si è trascinato più o meno stancamente negli ultimi anni, e che aveva visto, nella passata legislatura, l'ex ministra Linda Lanzillotta, paladina, assieme al presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, delle liberalizzazioni delle società partecipate dagli enti che gestiscono trasporti, acqua, gas ed elettricità. «La norma è quella europea, presa pari pari dall'Europa», ha detto Tremonti ieri nel corso della conferenza stampa a conclusione del consiglio dei ministri. Certo, quella riforma deve essere ancora riempita di contenuti. L'articolo 23 bis della legge di conversione del decreto legge 112, dove la riforma dei servizi pubblici locali è abbozzata, prevede una serie di provvedimenti di attuazione che di fatto lasciano vivere, fino al 31 dicembre del 2010, il sistema attuale, al termine cioè di una fase transitoria. La norma prevede che la regola per la selezione del gestore dei servizi pubblici a rilevanza economica deve diventare solo la gara europea. Unica deroga prevista è per gli affidamenti diretti conformi alla disciplina comunitaria, facendo così di fatto salve le attuali gestioni in house che tante polemiche hanno suscitato, specialmente nel centrosinistra. Insomma, secondo alcuni critici, è come cambiare tutto per lasciare tutto com'è. La vera riforma comunque viene demandata a uno o più regolamenti governativi che dovranno essere emanati nei prossimi mesi, il più complesso dei quali è quello che deve stabilire le modali-

tà per l'assoggettamento dei soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali al patto di stabilità interno e l'osservanza da parte delle società in house e a partecipazione mista pubblico-privata di procedure ad evidenza pubblica per l'acquisto di beni e servizi e assunzione di personale. Ma le questioni sul tappeto che avevano reso incandescente il dibattito nella scorsa legislatura appaiono ormai superate. E anche il presidente dell'Antitrust, Catricalà, in una segnalazione inviata al parlamento di pochi giorni fa, e pubblicata nel bollettino dell'Agcm di ieri, ha di fatto preso atto della necessità, almeno nel settore del trasporto pubblico locale, di una fase di transizione tra vecchio e nuovo sistema, con un sistema di gare cui possano però partecipare anche le attuali società gestrici, altrimenti escluse dalla norma, dalla possibilità di partecipare all'affidamento delle linee di trasporto. «L'Autorità ritiene opportuno segnalare la portata potenzialmente lesiva della norma nella misura in cui non consente, limitatamente

ad alcune ipotesi, la partecipazione alle gare per l'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale per i soggetti tuttora beneficiari di un affidamento diretto», si legge nella segnalazione. «L'Autorità è consapevole che la ratio della norma, che prevedeva un graduale ma pronto ricorso allo strumento delle gare per l'affidamento dei servizi di tpl, era quella di disincentivare il ricorso ad affidamenti diretti, ostacolando la partecipazione alle gare per i soggetti titolari di tali affidamenti», «tuttavia, a fronte di un periodo transitorio che ha posteso di dieci anni, e solo dal 1° gennaio 2008, il termine per rendere obbligatorio il ricorso all'affidamento via gara, il permanere della previsione che impedisce la partecipazione ai soggetti già affidatari appare suscettibile di rendere impraticabile l'intero meccanismo di gara». Insomma, per il momento, lasciamo partecipare anche chi già oggi gestisce il tpl con affidamento diretto. Perfettamente in linea con quanto fatto da Tremonti.

Il ministro Gelmini prepara il piano per centrare i risparmi di spesa previsti dalla manovra 2008

Tagliascuole, si parte da Cosenza

Le piccole nel mirino: dove ci sono tre presidi, ne resterà uno

È uno dei casi eclatanti del dossier che i tecnici dell'Istruzione hanno messo a punto per il loro ministro, MariaStella Gelmini. Un elenco di città, rappresentative delle «disfunzioni» riscontrabili nell'organizzazione della rete scolastica italiana. È il caso di Cosenza, dove, nel solo centro, si possono contare sei scuole medie che hanno tra i 155 e i 472 alunni iscritti. Scuole che, a rigore di norma, non dovevano essere costituite visto che gli attuali range per la formazione di un istituto autonomo parlano di un minimo di 500 studenti e di un massimo di 900. Insomma, ragionano a viale Trastevere, se ne potrebbero accorpate almeno tre, di scuole medie a Cosenza, continuando a garantire il servizio agli studenti e a far lavorare gli insegnanti. E risparmiando al tempo stesso, però, circa 500 mila euro all'anno, tanto quanto costano due posti da dirigente scolastico e due direttori di segreteria e relativo staff. Ed è proprio da questi casi

che il ministro è intenzionato a partire per riorganizzare la scuola italiana. La ricetta, che sarà prevista nei decreti attuativi della manovra finanziaria approvata definitivamente dalla camera martedì scorso, prevede di accorpate gli istituti sottodimensionati, salvo alcune eccezioni, per le scuole di località molte isolate dal punto di vista logistico. Nell'incontro che ieri ha avuto con i segretari sindacali della scuola, il ministro ufficialmente non ha ancora scoperto le carte. Ma ha messo ben in chiaro che con un ministro dell'economia così forte, come Giulio Tremonti, che gode dell'appoggio incondizionato del premier, Silvio Berlusconi, la partita dei risparmi di spesa si mette male per tutti. Non solo l'Istruzione, del resto, ma anche la Difesa e la Sanità sono chiamati a dare un contributo imprescindibile al risanamento dei conti pubblici. L'unica strada da perseguire per tentare di addolcire i tagli, si leggeva tra le righe dell'intervento della Gelmini, è

quella di eliminare intanto i rami secchi, eliminando gli sprechi. Come a Cosenza. Per poi sperare, nell'ambito della legge di bilancio che dovrà essere approvata a settembre, di poter scucire una dilazione dei tagli. E, per tentare, il ministro ha chiesto collaborazione ai sindacati. La prima proposta operativa arriverà a settembre. Mentre il piano definitivo, ovvero i regolamenti attuativi, dovrà essere varato dalla Gelmini nel giro di un mese. La manovra prevede una riduzione di 143 mila insegnanti in tre anni, e, di questi, 43 mila sul conto del 2009. «In pratica si tratta di un taglio del 10%, che significa la dismissione della scuola pubblica», ha commentato Enrico Panini, segretario della Flc-Cgil, «un taglio a cui ci opporremo duramente». Secondo Francesco Scrima, numero uno della Cisl scuola, «con questa manovra il governo presenta la sua idea di scuola: un terreno di caccia in cui raziare risorse e sacrificare sull'altare del risanamento un servizio essenzia-

le per il futuro del paese. I tagli che verranno dall'applicazione del decreto non sono razionalizzazioni, sono dismissioni del sistema pubblico di istruzione che comporterà, tra l'altro, la scomparsa della scuola in tanti piccoli comuni». Definisce «proficuo» l'incontro con il ministro, Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola, «ci sarà un fitto calendario di incontri, in cui speriamo di poter far valere le nostre ragioni». Ovvero: retribuzioni adeguate per i docenti e politiche fiscali di sostegno alle famiglie. Sulla stessa lunghezza d'onda la Gilda degli insegnanti, che si dice disponibile al confronto, ma chiede più risorse per il contratto dei prof: «La Finanziaria prevede un misero 3,2% di inflazione programmata per il biennio 2008 – 2009, a fronte di un costo della vita che viaggia sopra l'8%». Per sapere qualcosa in più sul futuro della scuola, l'appuntamento è per settembre.

Alessandra Ricciardi

Tremonti presenta il ddl Finanziaria. Copertura da definire. Aliquota Irap agevolata per l'agricoltura

Integrativo ai dipendenti 10 e lode

Soldi ai lavoratori pubblici meritevoli. Raffica di sgravi fiscali

La contrattazione integrativa sarà la via attraverso cui premiare i dipendenti pubblici da 10 e lode, a partire dal 2009. I fondi con cui finanziare questo bonus meritocratico saranno attinti dal Tesoretto frutto della riorganizzazione della p.a. Buone notizie anche per chi si abbona a bus, metro e treni: sarà prorogato di un anno lo sconto fiscale, attivato dall'ultima Finanziaria. Idem per gli sconti Irpef legati alla frequenza degli asili nido e per l'autoformazione dei docenti. Sono solo alcune delle novità previste dal ddl Finanziaria per il 2009, due giorni fa al vaglio del consiglio dei ministri e che, a settembre, l'esecutivo presenterà in parlamento, congiuntamente al ddl di bilancio. A illustrare ieri lo schema di provvedimento è stato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Il testo, la cui copertura finanziaria è ancora da definire, è composto da tre articoli e sette tabelle; sei di queste saranno pronte solo il mese prossimo, ma l'unica tabella finora disponibile indica già la proroga al 2009 per 19 agevolazioni fiscali e contributive. Tra queste l'aliquota agevolata Irap per i soggetti che operano nel settore agricolo e per le coop della piccola pesca e loro consorzi, le deduzioni forfetarie delle spese non documentate degli auto-

trasportatori, l'accisa ridotta per il riscaldamento in zone svantaggiate e il credito d'imposta sulla tassa automobilistica per gli autotrasportatori. Andiamo con ordine **Dipendenti meritevoli**. Come detto, dal 2009 i dipendenti pubblici meritevoli saranno premiati attraverso la contrattazione integrativa. Le risorse arriveranno dalla razionalizzazione delle spese di personale contenuta nella manovra economica approvata dal parlamento (dl 112/2008). Ogni sei mesi, si legge nella bozza del ddl, verrà fatta una verifica sul «processo attuativo delle misure di riorganizzazione e razionalizzazione delle spese di personale». Bene, nel caso in cui emerga «il conseguimento di economie aggiuntive rispetto a quelle già considerate ai fini del miglioramento dei saldi di finanza pubblica», allora con un decreto ad hoc verranno «definiti i limiti percentuali e le modalità di destinazione delle predette risorse aggiuntive al finanziamento della contrattazione integrativa delle amministrazioni». Di più. Nello schema di ddl si legge che a partire dal 2009 «il trattamento economico accessorio dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni è corrisposto in base alla qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa», utilizzando anche le

risorse dell'articolo 61 comma 17 del decreto legge sulla manovra economica. **Trasporti**. «Ai fini dell'Irpef per le spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti a servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale, spetta una detrazione dall'imposta lorda, fino a concorrenza del suo ammontare, nella misura del 19% per un importo delle spese stesse non superiore a 250 euro»: è questo lo sconto fiscale che il ddl Finanziaria conserva anche per il 2009 in favore dei titolari di abbonamenti a bus, metro e treni. Il bonus era stato introdotto con la Finanziaria 2008. La detrazione spetta a condizione che queste spese non siano deducibili nella determinazione dei singoli redditi che concorrono a formare il reddito complessivo (ad esempio, nel caso in cui il costo dell'abbonamento risulti inerente e quindi deducibile dal reddito d'impresa). **Lavoro straordinario autotrasporto**. Anche nel 2009 sarà valida la norma del dl 112/2008 che prevede la detassazione fiscale e contributiva del lavoro straordinario dei dipendenti del settore autotrasporto. Idem per gli incentivi per le aggregazioni imprenditoriali e la formazione professionale. **Pesca**. Per salvaguardare l'occupazione della gente di mare, i benefici previsti dagli articoli 4 e 6 del dl

457/1997 (trattamento fiscale e sgravi contributivi), saranno estesi anche per il 2009, nel limite dell'80%, alle imprese che esercitano pesca costiera e pesca nelle acque interne e lagunari. **Docenti e asili nido**. Ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, anche non di ruolo con incarico annuale, spetterà per il 2009 una detrazione Irpef del 19%, fino a capienza dell'imposta lorda, per spese documentate sostenute e rimaste a carico, fino a un massimo di 500 euro, per auto-aggiornamento e formazione. Prorogata anche la detrazione Irpef del 19%, per le rette degli asili nido. Il bonus copre le spese documentate sostenute dai genitori per pagare rette di importo non superiore a 632 euro l'anno per figlio. **Proprietà contadina**. Proroga di un anno per gli incentivi tributari su formazione e arrotondamento della proprietà contadina. **Coltivazioni sotto serra**. Per tutto il 2009 è esente da accisa il gasolio utilizzato nelle coltivazioni sotto serra (art. 2, comma 4, legge 350/2003). **Assistenza e beneficenza**. Anche l'agevolazione sul riordino delle istituzioni di assistenza e beneficenza (Ipab) è stata prorogata per il 2009. Gli atti di riordino delle istituzioni in aziende di servizi o persone giuridiche di diritto privato saranno esenti da imposte di registro, ipoteca-

rie e catastali, incremento **Gas metano.** Anche per il per gli utilizzatori industria- 1.200.000 metri cubi per
del valore degli immobili e 2009 l'accisa sul gas meta- li (termoelettrici esclusi) anno.
relativa imposta sostitutiva. no, viene ridotta del 40% con consumi superiori a

Sentenza del tribunale di Bari sulla dichiarazione stragiudiziale: vale lo Statuto del contribuente

Debiti fiscali, privacy da tutelare

Le raffiche di richieste del concessionario di dichiarazione stragiudiziale di terzo violano la riservatezza. Viola la privacy del contribuente, dunque, il concessionario per la riscossione che chiede informazioni «a tappeto» a numerosi clienti del debitore in mora, senza avere preavvisato l'interessato. Lo ha stabilito il tribunale di Bari (sentenza della sezione I, n. 1750 del 18 luglio 2008) che, ha respinto la domanda di risarcimento danni, ma solo per carenza di prova e non per la titolarità del diritto. Se il contribuente avesse provato tutti gli elementi della sua domanda non sarebbe mancato l'indennizzo. Il tribunale quindi ha respinto la domanda di risarcimento ma solo perché l'ha ritenuta non provata. Secondo il tribunale, se non è suffragata da idonei elementi di prova, non può essere accolta la domanda di accertamento e dichiarazione della responsabilità civile per i danni morali e patrimoniali conseguenti alla violazione del diritto alla privacy e all'immagine, riferita all'attività svolta dalla società concessionaria della riscossione dei tributi, consistente nell'inoltro a numerosi clienti del contribuente di questionari diretti ad accertare la sussistenza di eventuali crediti professionali (sono le richieste di dichiarazione stragiudiziale di terzo). Ma, la sentenza, letta a contrario, fonda il diritto al risarcimento del danno in caso di sussistenza di prove. Il concessionario in generale può condurre l'indagine allo scopo di pignorare i crediti del contribuente moroso. Nel caso specifico però l'iniziativa del concessionario è risultata sproporzionata. Un privato ha fatto causa a una concessionaria di riscossione di tributi per ottenere il risarcimento dei danni morali e patrimoniali subiti in conseguenza della violazione del suo diritto alla privacy ed all'immagine. Il privato coinvolto nel contenzioso era un affermato architetto e la società concessionaria della riscossione dei tributi, senza avergli dato alcuna preventiva comunicazione o informazione, aveva inviato a numerosi suoi clienti dei questionari diretti ad accertare la sussistenza di crediti del professionista nei loro confronti. Scoprendo infatti crediti dei clienti verso l'architetto, allora il concessionario avrebbe potuto pignorare. L'architetto (non informato dal concessionario) è venuto a scoprire tutto ciò, in quanto avvisato dai alcuni suoi clienti, ai quali era stata riferita la pendenza debitoria del professionista. Il cliente si è formato una opinione negativa del proprio consulente, presentato come un soggetto incline a non rispettare l'obbligo tributario. Quest'ultimo ha verificato, tuttavia, che il suo debito tributario ammontava a circa mille euro, una

suma sproporzionatamente, il professionista non avesse sottovalutato le esigenze probatorie tipiche del processo civile. Nel caso specifico il contribuente avrebbe dovuto dimostrare (e non lo ha fatto) di essere uno stimato architetto, di essere proprietario di numerosi immobili di valore con un cospicuo reddito, di gran lunga più elevato dell'ammontare del debito. Avrebbe, inoltre, avuto riconosciuto il diritto al risarcimento se avesse provato di avere estinto l'obbligazione tributaria prima dell'invio dei questionari ad alcuni suoi clienti, mandati senza avviso a suo favore, con conseguente danno (per esempio revocato del mandato). Il principio, espresso dal tribunale di Bari, può essere applicato anche per il recupero dei crediti diversi da quelli tributari. Nella prassi giudiziaria si assiste, per esempio, a notificazioni di atti di pignoramenti presso terzi, indirizzati a tutte le banche di un certo territorio: ciò viene fatto quando il creditore non ha conoscenza della banca del debitore. Si tratta di forme eccessive, se si pensa che tutte le banche vengono a conoscenza di una pendenza debitoria e potrebbe formarsi un giudizio negativo sul soggetto che ha subito l'esecuzione (il quale magari ha contestato il credito o lo ha già pagato).

La sentenza richiama l'articolo 10 della legge n. 212/2000 (statuto del contribuente), in base al quale «i rapporti tra contribuente e amministrazione sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede» e anche l'articolo 6, per cui al contribuente va assicurata una effettiva conoscenza degli atti a lui destinati, e tali atti devono essere comunicati con modalità idonee a garantire che il loro contenuto non sia conosciuto da soggetti diversi dal loro destinatario. L'ordinamento italiano, dunque, prevede l'obbligo dell'amministrazione tributaria di agire nella riscossione dei tributi con modalità tali da assicurare la tutela dei diritti della personalità e ricollegabili al concetto di privacy. Da queste premesse deriva un obbligo di risarcimento dei danni in caso di violazione di questi principi. E così avrebbe fatto anche il tribunale pugliese se, incau-

Antonio Ciccia

"È una manovra rivoluzionaria 20.000 nuove case e soldi agli statali"

Tremonti ottimista. Ma magistrati e sindacati sono in rivolta

ROMA - Con i 36 miliardi della manovra in tasca, il via libera di massima alla bozza della Finanziaria e riempito di complimenti da Gianni Letta, il ministro dell'economia Giulio Tremonti ritrova un po' di ottimismo sulla situazione del paese. «L'Italia ha elementi di forza, quando sarà finita la crisi internazionale saremo più forti degli altri», ha detto il titolare di Via Venti Settembre abbandonando i richiami al crollo del '29. «Abbiamo banche, assicurazioni e un sistema pensionistico forti e la nostra economia è fondata in larga parte sulle aziende manifatturiere», ha aggiunto spiegando tuttavia che a livello globale permane l'«incertezza». In questo clima, dunque, anticipare la manovra è stato «saggio e strategico» Durante la conferenza stampa convocata ieri mattina a Palazzo Chigi per il-

lustrare la manovra 2009, al ministro dell'Economia spetta il compito di annunciare le misure clou: e lui sottolinea la costruzione di 20 mila alloggi per il prossimo anno con il sistema del social housing, il rilancio del nucleare e la liberalizzazione dei servizi pubblici. Difende la Robin Hood tax: «Senza avremmo dovuto tagliare la spesa sociale» e sottolinea che una iniziativa analoga - social card compresa - è nel programma di Obama. Brunetta, ministro della Funzione pubblica, svela le cifre del contratto degli statali: 3 miliardi, di cui 200 milioni per produttività e merito. Le parole dei ministri tuttavia accendono la miccia dello scontento che cova tra le categorie: Cgil-Cisl e Uil ritengono «insufficienti» le risorse del contratto in Finanziaria; il sindacato degli inquilini denuncia il taglio dei fondi per

le case popolari; i magistrati sono in agitazione per la riduzione delle risorse. Sintetizza il Pd: «Non si fa nulla per il potere d'acquisto delle famiglie». Ma ieri sono aleggiate nuove tensioni all'interno del governo: proprio ieri è stata resa nota una lettera a Berlusconi dei capigruppo del Pdl alla Camera e al Senato, Cicchitto e Gasparri, dove si chiede la creazione di una «cabina di regia» per le decisioni di politica economica. Clima disteso invece per Tremonti sul fronte del contrasto con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta che aveva invitato il ministro ad un maggior dialogo con le Regioni. «Malignità dei giornali», ha detto Letta che ha parlato di Finanziaria «rivoluzionaria» dovuta alla «genialità e alla capacità innovativa» del ministro dell'Economia. «Quasi troppo...», ha repli-

cato Tremonti un po' freddo. Ma a mettere il sigillo sulla «pace», del resto sancita anche da Berlusconi in consiglio dei ministri martedì, è sceso in campo anche il ruvido leghismo di Calderoli: «La manovra è figlia di tutta la maggioranza, Tremonti non ha fatto di testa sua». Mentre arriva in Finanziaria una raffica di proroghe nel 2009 di agevolazioni fiscali e contributive (complessivamente 19). Fra queste, gli sconti Irpef per gli asili nido, la formazione dei docenti e gli abbonamenti metrobus. Altre proroghe riguardano l'aliquota agevolata Irap per il settore agricolo, deduzioni forfettarie per l'autotrasporto, l'accisa ridotta per il riscaldamento in zone svantaggiate, e il credito d'imposta per la tassa automobilistica per gli autotrasportatori.

Roberto Petrini

"A Roma armi a tutti i vigili Punire chi rovista nei cassonetti"

Il sindaco firma l'accordo. Ma sul piano antidegrado insorgono le comunità

ROMA - Gli italiani in fantasia non sono secondi a nessuno. E i loro primi cittadini non sono certo da meno: basta leggere le ordinanze «creative» già firmate dai sindaci in materia di sicurezza. Dal divieto di sosta notturna nei parchi di Novara, al premio di produzione per i vigili di Adro (Brescia), che fermano dei clandestini. Una vena «creativa», che viene ora incoraggiata dai più ampi poteri concessi dal ministro dell'Interno. E così il sindaco di Roma annuncia: «Dopo 35 anni la polizia municipale torna ad avere un armamento». Tradotto: pistole per tutti i vigili urbani, salvo i casi di obiezione di coscienza. Non solo. Alemanno lavora a quattro nuovi provvedimenti: contro i mendicanti molesti, i lavavetri e gli ambulanti abusivi, la prostituzione e soprattutto contro chi rovista nei cassonetti della spazzatura. Proposta, quest'ultima, che prima solleva le perplessità di Sant'Egidio e don Ciotti, poi costringe il sindaco a una momentanea retromarcia. Grazie al decreto firma-

to martedì da Roberto Maroni, i primi cittadini degli oltre ottomila comuni italiani (con lo strumento dell'ordinanza e informando in via preventiva i prefetti) da oggi possono intervenire per «prevenire e contrastare» ogni minaccia alla sicurezza. In verità, in molti già si sono mossi senza aspettare il "via libera" del Viminale: oltre 20 sindaci (tutti del centro nord) hanno dato prova di sforzo creativo, senza distinzione di appartenenza politica. Ad Adro, settemila abitanti e 400 residenti stranieri, dal 2006 è previsto un premio di 500 euro per i vigili urbani che fermano dei clandestini. Quell'anno ne sono stati bloccati quattro. «Da allora - spiega il sindaco leghista Oscar Lancini - non ne sono stati più trovati». Cittadella (Padova) si è spinta oltre, vietando la residenza a chi guadagna meno di 5mila euro all'anno, seguita a ruota da Biassono, Lazzate e Seregno. A Boltiere (Bergamo), in autunno partiranno i corsi per i cittadini che vogliono diventare «osservatori ausiliari civici». La

giunta comunale di Cortina d'Ampezzo ha invece deciso di proibire la presenza di questuanti nelle vie del centro storico. A Novara, il sindaco Massimo Giordano vieta la sosta notturna nei parchi a più di due persone. A Firenze, l'intervento contro i lavavetri risale al 27 agosto 2007, mentre quest'estate Forte dei Marmi ha dichiarato guerra agli ambulanti sulla spiaggia. E Venezia vieta l'elemosina in città. Tra i sindaci «creativi» spicca Flavio Tosi di Verona, con l'ordinanza antiacconciatore e quella contro i clienti delle prostitute. A Vicenza, sono partite maximulte per camper che trasformano sosta in bivacco. Ora, coi nuovi poteri a disposizione, altri Comuni si aggiungono alla lista. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sta lavorando in più direzioni: «Saranno pronte in settimana le ordinanze contro i lavavetri, i venditori agli angoli delle strade e la mendicizia molesta». Gli altri obiettivi? Prostituzione e chi rovista nei cassonetti. Ma su quest'ultimo punto, Sant'Egidio e don Luigi

Ciotti avvertono: bisogna comunque dare da mangiare a chi non lo ha. In serata, lo stop del sindaco: «Ci siamo fermati per fare ulteriori verifiche, avviando un confronto con le organizzazioni dei volontari». Poi annuncia l'accordo con le sigle sindacali per dare le pistole a tutti i vigili urbani. Accordo che sarà portato in Consiglio comunale a settembre. Intanto Massa Carrara prende di mira i graffitari e a Milano, il vicesindaco Riccardo De Corato annuncia multe più salate per i clienti delle prostitute, perché «nella creatività noi siamo stati i battistrada». Pompei, infine, chiede l'invio dei militari. Non tutti però sembrano apprezzare la piega creativa presa dalla questione sicurezza, in assenza di maggiori risorse alle forze dell'ordine. Perplessità esprimono infatti i sindaci di Venezia, Torino e Genova. Mentre Enzo Marco Letizia, segretario dell'Associazione funzionari di polizia si chiede; che fine faranno i poteri del questore?

Vladimiro Polchi

IL SACCO URBANISTICO

Abusivismo, boom sulla costa L'assessore: colpa dei Comuni

La Regione accusa. Nel Barese record di denunce

Qualche opera è stata sanata. È il caso dei muretti costruiti sul lungomare di Palese, costa nord di Bari. Qualche Comune, come quello di Trani, c'ha provato a piazzare una condotta fognaria sul più comodo arenile piuttosto che con uno scavo sul marciapiede. A Vieste - raccontano - ci sono interi tratti del lungomare Mattei costruito anni fa dalla Provincia di Foggia sul demanio. Casi isolati ma che svelano un fenomeno che l'assessore regionale al demanio marittimo e alla cittadinanza attiva, Guglielmo Minervini, senza troppi giri di parole, indica come «abusivismo pubblico»: sono gli stessi Comuni a commettere abusi sul demanio. Lo fanno certo per un interesse pubblico, quello di realizzare un'infrastruttura come può essere una strada o una fogna, ma che rischia di confliggere con un altro interesse pubblico come la tutela della costa. Anche per questo, gli uffici regionali sono stati, quest'anno, prodighi di circolari, ben 13, per fugare ogni dubbio sull'uso del demanio. Perché, il piccolo abuso è sempre in agguato perché sfugge ai controlli. In alcuni Comuni costieri, Margherita di Savoia è solo l'ultimo in ordine di tempo, gli uffici tecnici usano la manica larga negli ampliamenti dei lidi che, in presenza della moratoria in attesa del piano delle coste, non possono essere autorizzati. La pratica è diffusa nelle zone ad alta concentrazione turistica. Vedi Vieste, Gallipoli, Porto Cesareo. Il dirigente dell'ufficio regionale, Michele Loffredo, spiega che non si tratta di «una lista nera ma della difficoltà di approcciarsi con una normativa e con una serie di competenze nuove che sono piombate negli ultimi anni sugli enti locali». «Ciò che è cambiato negli ultimi anni - aggiunge Minervini - è il clima sociale molto più attento e sensibile alla tutela della bellezza». Così spiega il «successo» del numero verde (800.085.898) gestito dal Wwf al quale sono arrivate nel mese di luglio 158 segnalazioni di abusi edilizi, reati ambientali. «Il grosso delle segnalazioni - spiega il presidente del Wwf Puglia, Pasquale Salvemini durante la conferenza stampa ospitata a Giovinazzo, nella Vedetta del Mediterraneo a picco sull'Adriatico - riguarda l'inquinamento del mare e le spiagge sporche». Ultimi casi, ma da iscrivere

nel registro d'agosto perché arrivati nelle ultime quarantott'ore, a Torre Lapillo e ad Apani. Nella località balneare di Porto Cesareo alcuni turisti hanno segnalato cassonetti stracolmi di rifiuti che non vengono rimossi da due giorni. Nella spiaggia a nord di Brindisi, invece, qualcuno ha segnalato la presenza di amianto, probabilmente smaltito dal villaggio abusivo demolito negli ultimi anni. Sono stati 25 i casi di divieto di transito sulla battigia e in generale di inosservanza dell'ordinanza balneare diramata dalla Regione, a inizio stagione. Dieci i casi di abusivismo edilizio arrivati in un mese al numero verde, quattro quelli che hanno riguardato gli scarichi a mare. Bari è stata la provincia più indisciplinata oppure quella dove più alto è stato il senso civico nella segnalazione degli abusi: il 25 per cento delle 158 segnalazioni di luglio hanno riguardato il litorale da Barletta a Monopoli. Il 22% delle segnalazioni hanno riguardato la provincia di Lecce: rifiuti sulle spiagge, soprattutto. Ma anche spianamento delle dune da parte di auto e camper, scarichi a mare e infine i lidi che non consentono il passaggio a mare e

distruzione della macchia mediterranea per i falò serali. Il 18 per cento di chi si è rivolto al numero verde, l'ha fatto dalla provincia di Brindisi, un altro 18 per cento da quella di Taranto. Ma se a Brindisi la spina nel fianco sono i rifiuti sulle spiagge, sulla costa tarantina viene segnalata soprattutto la difficoltà di accedere al mare, i lidi che non rispettano i limiti imposti dalla concessione e la cementificazione della spiaggia. Gli accessi negati sulla spiaggia sono il problema principale nella provincia di Foggia, quindi sul Gargano occupato da lidi, da recinzioni o cancelli chiusi in proprietà private. I Comuni più 'segnalati' - secondo Minervini e Salvemini - per situazioni di degrado ambientale sono stati Porto Cesareo, Manfredonia, Molfetta, Manduria (Torre Colimena), Salve (Torre Pali), Gallipoli, Campomarino di Maruggio, Ostuni, Otranto, Vieste, Torre a Mare, Mattinata, Ugento, Vernole, Trani, Bari, Monopoli, Polignano a Mare, Ginosa marina, Lesina.

Piero Ricci

Stop ai vigili fantasma: mille a casa

Il Comune chiede al governo pensioni anticipate e concorsi per 400 giovani

Smog, divieti ignorati, cantieri ingombranti, vigili fantasma. Nell'estate nera il Comune prepara due rivoluzioni: la riforma della polizia urbana annunciata da sempre e un'isola verde per limitare la sosta nel centro, dall'8 settembre. Il progetto è molto più ampio. Il sindaco vuole che la città riapra offrendo finalmente un'immagine diversa: una svolta. La viabilità deve dare subito la percezione del cambiamento. La polizia urbana avrà un comandante: con il grado di generale dei carabinieri arriva il primo settembre Luigi Sementa, un ufficiale

dal doppio volto, ex Dia. Inflexibile con i suoi stessi colleghi, sa però valorizzare i migliori, coinvolgendoli nella missione. È atteso dai giovani vigili. Il Comune ha una burocrazia arrugginita. Per essere più giovane e snello, chiede al governo di mandare in pensione anticipata tremila dipendenti in cambio di mille assunzioni. Lo studio, elaborato dal vicesindaco Santangelo per il ministro della funzione pubblica Brunetta, incide sulla polizia urbana: incentivi per l'esodo di un migliaio dei 2462 vigili, solo 650 idonei per il traffico. E concorsi per 400 posti. Nel-

la massima trasparenza. Dettaglio importante: spiega qualche resistenza interna all'arrivo di Sementa. I precedenti concorsi dei vigili hanno sollevato più di un sospetto. Ma la Iervolino ordina il contrario: rompere con il passato. La riforma è preparata da Luigi Scotti, ex ministro della giustizia. Da presidente del tribunale di Roma introdusse un monitoraggio, una statistica che scatenò la competitività tra i magistrati. Un metodo che ha molto appesantito il lavoro dei giudici, accelerando però sentenze e ordinanze. L'assessore Scotti ha la delega per la polizia urbana.

Rimodella le sezioni territoriali, creando tre nuclei di specialisti a tutto campo: traffico, abusi edilizi, controlli amministrativi per reprimere il commercio illegale, le occupazioni di suolo, le bancarelle selvagge. Il primo nucleo è sollecitato da Agostino Nuzzolo, il "professore del traffico". Ha chiesto una "polizia municipale stradale", secondo il modello di Madrid. Con concetti nuovi: non conta il numero delle multe, ma interventi puntuali, drastici, mirati per evitare infrazioni che creano ingorghi.

Antonio Corbo

Nulla di nuovo dietro il federalismo

Finora nessuno Stato ha mutato pelle passando da accentrato a federale

Nella storia ideologica italiana, il federalismo è sempre stato una teoria minoritaria. I nomi di Carlo Cattaneo e di Gaetano Salvemini, che negli ultimi due secoli ne hanno fornito le versioni più celebri, appartengono notoriamente a un elenco di spiriti nobili, visionari e solitari. Sconfitti prima dall'Unità, poi da un assetto istituzionale in cui le ragioni dello Stato centrale hanno puntualmente prevalso sulle spinte autonomistiche, che sentimento e interessi nazionali volevano costruire dal basso. Credo, perciò, che sia troppo interessata e parziale la lettura di Andrea Geremicca ("Repubblica" del 5 agosto), secondo il quale «il meridionalismo ha sempre respinto il blocco di "tutto il Mezzogiorno" contro "tutto il resto del paese" e si è sempre battuto per l'autonomia culturale, politica e civile delle popolazioni meridionali, che è alla base del concetto stesso di federalismo». Geremicca delinea una parabola civile e intellettuale che unirebbe

concezioni diversissime, in base al loro approdo attuale: gestione oculata delle risorse, efficienza amministrativa, classi dirigenti rinnovate. Un programma che tutti i fieri non federalisti - da Giustino Fortunato ad Antonio Gramsci o a Pasquale Saraceno, per citare meridionalisti laici, comunisti o cattolici - avrebbero immediatamente sottoscritto. Il sostantivo federalismo, al quale va oggi di moda associare l'aggettivo fiscale, è una sorta di passe-partout concettuale, che permette di redigere analisi apparentemente modernissime. Dietro il potere evocativo delle parole, non c'è nulla, però, di eminentemente nuovo. Se nuovo significa porsi il problema di allocare, senza dilapidarle, risorse che permettano di superare, o contenere, differenziali di reddito individuale e dislivelli produttivi e infrastrutturali. Se nuovo si traduce in meccanismi che sanzionino sprechi e inefficienze dell'amministrazione locale. Se nuovo comporta altri, diversi luoghi per la selezione di

un personale politico all'altezza dei compiti assegnati da congiunture difficili e cittadinanze mature. Sono i cavalli di battaglia della tradizione meridionalistica, che per comodità definisco accentratrice e che tranquillamente può ancora ritenersi classica. Magari qualcuno si prendesse la briga di rivisitarla: per misurare l'impressionante carico di compiti inevasi e, volendo, persino di soluzioni a portata di mano. Il lessico, affannosamente provvisorio e smemorato, del nostro discorso pubblico tende, talvolta, a dimenticare che il federalismo è una struttura originaria, non derivata; è uno dei possibili modi attraverso cui la compagine statale articola, dall'inizio della propria esistenza, funzioni e competenze della sovranità, della sicurezza, della spesa. Finora, nessuno Stato ha mutato pelle, ricorrendosi da accentrato in federale. Infatti, il partito ottocentesco di Cattaneo fu sconfitto da quello di Cavour; e nel federalismo novecentesco di Salvemini

c'era, forse, maggiore recriminazione per la pessima piemontesizzazione del paese che vera e propria volontà d'invertire il corso degli eventi. Non per caso, esso divenne quasi caricatura nelle mani di un Guido Dorso amareggiato; in rotta, nel dopoguerra, con gli ex compagni azionisti, naturalmente unitari: il grido federalista si tramutò in ruggito autonomista. L'identico suono rauco che prorompe dalle gole dei Bossi, Lombardo e consimile genia. Non basta, secondo me, l'aggiunta "fiscale" per far intendere bene che, nel caso di Geremicca, non si tratta dello stesso spettro sonoro. L'intera espressione lascia perplessi, viepiù provenendo dall'autorevole esponente di una passata e importante stagione ideologica, profondamente anti federalista. La stagione, giova ripeterlo, maggioritaria della nostra storia ideologica.

Marco Lombardi

IL RETROSCENA**Superpoteri al sindaco, ecco chi c'è nel mirino**

Una stretta decisiva potrebbe arrivare sulle licenze per la somministrazione di alcol nei circoli

Ritiro delle licenze per la somministrazione degli alcolici e riduzione drastica degli orari dei locali che creano problemi, fino ad arrivare alla chiusura. Queste le leve su cui giocherà il Comune dopo che Maroni ha dato poteri speciali ai sindaci. Gli esperti dell'avvocatura e i vertici della polizia municipale stanno studiando il decreto ed oggi dovrebbe essere già pronto una bozza di ordinanze da sottoporre all'assessore Beppe Borgogno e al sindaco Sergio Chiamparino. Documenti che saranno perfezionati e che potrebbero essere firmati entro la prossima settimana. L'idea è quella di colpire soprattutto i locali polo di attrazione di venditori e consumatori di droga, anche all'insaputa dei titolari, oppure le discoteche, i bar e i centri di ritrovo che provocano disturbo alla quiete. Una lista c'è già, ma va scremata e soprattutto a Palazzo Civico vogliono evitare ricorsi al Tar. Una stretta decisiva potrebbe arrivare sulle licenze per la somministrazione di alcol nei circoli privati. Provvedimento che andrebbe a colpire le strutture finte, quelli che in realtà sono dei locali veri, dove la gente entra senza bisogno di tessere o di associarsi. Luoghi che spesso diventano centri di ritrovo anche per giri poco raccomandabili, creando problemi ai residenti della zona. Un esempio? Il circolo di via Stradella 282, già finito nell'occhio del ciclone in passato. Togliendo la possibilità di poter vendere alcol si riduce l'appeal del finto locale e, di conseguenza, la clientela. «Tutte questioni su cui si stanno facendo le dovute verifiche - dice l'assessore Borgogno - non vogliamo fare nulla di az-

zardato e nulla che possa essere annullato il giorno dopo dal Tar». Altro problema sono i locali normali. L'idea è quella di ridurre gli orari. Come? Al comando dei vigili, raccogliendo dati anche dalle forze di polizia, si stanno verificando quali sono i bar, le kebabberie, le discoteche e i night che negli ultimi mesi hanno creato problemi o sono state segnalate più volte dai residenti. Locali che potrebbero essere chiusi, nei casi più gravi, oppure costretti ad abbassare prima le serrande. Un sistema che può anche essere combinato a seconda della gravità del problema. «Ci stiamo coordinando anche con la prefettura - aggiunge Borgogno - per un'azione comune e concorde». Quanti sono i locali in questione? L'elenco sembra essere molto lungo, si supera il tetto dei cento, ma Borgogno frena: «È

premature dare numeri - dice - prima si fanno le verifiche e poi si agisce». E il sindaco? Una volta ricevute le bozze delle ordinanze, che il comandante della polizia municipale Mauro Famigli avrò in mano oggi, deciderà il da farsi. «Abbiamo raccolto tutte le segnalazioni dei locali - dice Chiamparino - in cui si presume uno spaccio di droga. Ora lavoriamo per intervenire in modo serio contro di loro». Ma il decreto Maroni, secondo quello che dice lo stesso ministro, lascia spazi ampi ai sindaci: dalla prostituzione all'accattonaggio, dall'occupazione abusiva di abitazioni, dal commercio abusivo allo spaccio di stupefacenti e all'abuso di alcol. «Quindi - dice Maroni - mano libera alla creatività».

Diego Longhin

IL CASO - Gli incarichi «extra»: dalle liti delle imprese ai compensi record

Gli arbitrati e il giudice da 800 euro l'ora

Cinquemila euro a un consigliere di Stato per le sei ore al mese di «lezioni presso la propria abitazione»

Se il consigliere di Stato Michele Corradino sarà utile come Capo di gabinetto al ministero per lo Sviluppo economico si vedrà, ma certo non può lagnarsi dello sviluppo economico personale: per le sole lezioni date «presso la propria abitazione» prende 5.000 euro. Per «6 ore al mese». Un assaggio di nuove fortune, forse. Per i giudici amministrativi decisi ad arrotondare gli stipendi con lavori extra, a dispetto di tante polemiche e promesse di moralizzazione, si aprono infatti orizzonti luminosi. Cosa siano questi incarichi extra-giudiziari, da anni aboliti per i magistrati ordinari salvo rare eccezioni, lo lasciamo dire a una voce al di sopra di ogni sospetto e non ostile al governo Berlusconi: Franco Frattini. Il quale un tempo bollava la vergogna degli arbitrati con cui si arricchivano troppi magistrati come «indecorosa» e tuonava contro i suoi stessi colleghi consiglieri di Stato che accumulavano guadagni extra e voleva «l'incompatibilità totale fra lavoro istituzionale dei giudici e altri incarichi». Lui stesso, che poi sarebbe caduto in tentazione accettando un lussuoso incarico abbandonato solo dopo una denuncia del Corriere, condivideva insomma un punto centrale: per fare bene il suo lavoro un magistrato deve

fare solo quello. E comunque è inaccettabile che quella corsia preferenziale parallela ai processi amministrativi che sono gli arbitrati (aboliti dal governo Ciampi, ripristinati da Berlusconi, riaboliti da Dini e via così...) veda la presenza di giudici che magari decidono su cose che toccano lo stesso Ministero, la stessa Regione, la stessa Provincia sulle quali possono essere chiamati a decidere nelle vesti di membri dei Tar o del Consiglio di Stato. Troppi conflitti d'interesse, troppi soldi, troppi scandali. Liquidati un giorno da Aldo Quartulli, allora collezionista di arbitrati e alla guida del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa (il Csm dei magistrati amministrativi) con una battuta: «Le sentenze sono la moglie, gli incarichi l'amante». Un'amante generosa se Pasquale De Lise, che dovrebbe diventare il prossimo presidente del Consiglio di Stato, arrivò ad arrotondare nel '92 lo stipendio di 245 milioni di lire con 848 milioni extra, spiritosamente definiti «il guadagno legittimo di qualche soldo». Bene. Alla faccia di quanto sosteneva il suo stesso ministro degli esteri, il governo Berlusconi ha finora compiuto tre mosse. La prima è stata l'abolizione del tetto di 289 mila euro fissato dal governo Prodi,

sull'onda dell'indignazione popolare, per gli stipendi d'oro dei manager e degli alti burocrati di Stato. La seconda è stata la delega dei pieni poteri al presidente del Consiglio di Stato che d'ora in avanti potrà decidere a suo piacimento come montare o smontare, con questi o quei giudici, questa o quella sezione consultiva (cioè demandata a fornire pareri) o giurisdizionale (demandata a emettere sentenze), infischandosene dell'opinione del Consiglio di presidenza e più ancora dell'obbligo costituzionale del «giudice naturale». La terza, pubblicata in questi giorni sulla Gazzetta Ufficiale, assegna ancora al presidente del Consiglio di Stato il potere di dare l'ok ai magistrati amministrativi che chiedono di essere messi fuori ruolo per assumere altri incarichi, anche qui senza più alcun potere di interferenza dell'organo di autogoverno. Cosa significhi per un giudice dei Tar o del Consiglio di Stato esser messo fuori ruolo per fare il capo di gabinetto d'un ministro o il consulente legislativo d'un governatore regionale è presto detto. Significa andare a guadagnare un secondo stipendio spesso sfolgorante e insieme conservare non solo il posto ma anche lo stipendio e il diritto agli scatti di anzianità da magistrato amministrativo

come se andasse tutte le mattine in ufficio. Due esempi? La promozione a Presidente di sezione del consiglio di Stato di Alessandro Pajno ai tempi in cui era sottosegretario del governo Prodi e quella del garante dell'Antitrust Antonio Catricalà, promosso per anzianità nonostante di fatto non vesta più la toga da quando diventò capo di gabinetto di Urbani tre lustri fa. Un altro esempio? La promozione a Presidente aggiunto del Consiglio di Stato (ruolo niente affatto onorario ma operativo) di Corrado Calabrò, il garante delle tele-comunicazioni che con decine di incarichi è stato per un trentennio la spalla di ministri di ogni colore, da Riccardo Misasi a Mimmo Pagliarini. Senza mai perdere un solo scatto di carriera. Va da sé che avere o no il via libera ad assumere questi incarichi extra-giudiziari, come spiegava nel 2005 Luigi Mazzella, ministro della Funzione pubblica del terzo governo Berlusconi («Ci sono dirigenti dello Stato che prendono mezzo milione di euro l'anno») può cambiare la vita. E per anni, prima di queste ultime norme che danno una sorta di potere assoluto al Presidente del Consiglio di Stato (qualcuno le ha ribattezzate ridendo «norme fasso-tutto-mi») si erano registrati scontri furi-

bondi dentro l'organo di autogoverno, tra i magistrati convinti che fosse necessario fare pulizia abolendo i «lavoretti» extra e la possibilità di cumulare gli stipendi e quelli che invece non erano affatto disposti a rinunciare agli antichi privilegi. Sia chiaro: il tema è trasversale alla cattiva coscienza sia della destra sia della sinistra. Tanto è vero

che l'ultimo governo Prodi arrivò a sottrarre al Consiglio di Stato, nonostante questo avesse 20.465 cause da smaltire, la bellezza di 39 consiglieri su 122. Più quelli rastrellati da Comuni, Authority, Regioni. Con scelte stupefacenti come quella di Agazio Loiero di nominare capo di gabinetto e segretario generale Nicola Durante, che fino a poco

prima lavorava al Tar di Catanzaro e si occupava proprio di quella Regione in cui lavorava come dirigente sua moglie Roberta. Certo è che a scorrere gli incarichi concessi nei primi sei mesi del 2008, dall'arbitrato su mezzo miliardo di euro assegnato a Luigi Carbone vicesegretario generale a palazzo Chigi e figlio del presidente della Cassazione alle

lezioni universitarie da 800 euro nette l'ora a Francesco Caringella fino a certi ruoli di governo di indifferenza per i conflitti di interessi, c'è da sorridere amaro. Ma come: non si trattava di cose «indecorose»?

Gian Antonio Stella

IL CASO - La Cassazione sugli scaricatori di Genova: se i precari seguono le direttive aziendali, diritto ai contributi

«Il lavoro saltuario può essere subordinato»

ROMA — Chi lavora seguendo le direttive del datore, anche se saltuariamente, ha diritto a essere inquadrato con contratti di natura subordinata (magari a termine). Prestazioni a ritenuta d'acconto, consulenze o collaborazioni e altre forme di lavoro autonomo non sono adeguate per chi esegue disposizioni dell'azienda relative a orari, luoghi di lavoro, mansioni. È il principio ribadito dalla Cassazione, intervenuta sul caso di un gruppo di scaricatori di un'impresa di trasporti di Genova. La sentenza (la numero 21.031) fissa dunque i paletti della «flessibilità», mentre le polemiche sulla norma anti-precari approvata con la manovra l'altro ieri ancora non si sono placate. I «camalli» del capoluogo ligure avevano chiesto il riconoscimento

dei contributi come lavoratori subordinati, ma l'impresa si era opposta perché le prestazioni avevano caratteristiche «saltuario». Dopo aver perso in primo grado, gli scaricatori avevano vinto in appello. E adesso la Suprema corte gli ha dato di nuovo ragione. Già in secondo grado il giudice aveva ammesso la natura subordinata del rapporto «anche se le prestazioni sono saltuarie e senza vincolo di restare a disposizione del datore fra l'una e l'altra, con la possibilità di rifiutare la prestazione ». Secondo la Corte d'appello a determinare la subordinazione era il fatto che i facchini prestavano la propria opera «seguendo le disposizioni » del principale. La Cassazione, nel confermare il secondo grado di giudizio, ha sottolineato che «il vincolo della subordina-

zione non ha tra i suoi tratti caratteristici indefettibili la permanenza, nel tempo, dell'obbligo del lavoratore di tenersi a disposizione del datore ». «È una sentenza importante, anche perché con l'ultima manovra, e non solo con la norma sui precari, c'è stato il tentativo di rendere sempre meno stabile il lavoro — ha commentato Fulvio Fammoni, della segreteria generale della Cgil —. Purtroppo in Italia è diffusissimo l'uso delle false consulenze o delle false collaborazioni per aggirare gli obblighi di assunzione, pagando compensi più bassi e meno contributi ». Secondo il sindacalista il problema riguarda il settore privato, ma anche gli enti pubblici. «Gli dati Inps — ha aggiunto Fammoni — indicano che ci sono attualmente 800 mila collabo-

razioni che hanno caratteristiche uniche. Si tratta di lavoro subordinato mascherato, si tratta di persone che hanno un orario di lavoro determinato, un luogo obbligato e eseguono disposizioni dell'unica azienda per la quale lavorano: sarebbero dipendenti a tutti gli effetti, ma vengono inquadrati come collaboratori solo per abbassare il costo del lavoro». La Cgil ha già formulato una proposta per contrastare gli abusi: «Da un lato bisogna rendere più costoso per le aziende il lavoro autonomo e incentivare quello dipendente; e poi bisogna rivedere la normativa eliminando tutte le ambiguità e definendo in maniera netta le caratteristiche del lavoro autonomo e quelle del lavoro subordinato ».

Paolo Foschi

Le promesse di Brunetta e Calderoli

I ministri del "vorrei ma non posso"

Caro direttore, il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione ed il ministro per la Semplificazione normativa provvedono, con proprio decreto, a definire le linee guida per la predisposizione dei piani di riduzione degli oneri amministrativi (senza trascurare la consultazione pubblica delle categorie e dei soggetti interessati). I singoli ministri, di concerto con i ministri citati e sulla base delle linee guida di cui sopra, adottano i singoli piani di riduzione degli oneri amministrativi che, a loro volta, confluiscono nel piano d'azione per la semplificazione e la qualità della regolazione che assicura la coerenza generale del processo nonché (udite, udite!) il raggiungimento dell'obiettivo finale. Questa lineare ed essenziale procedura — che avrebbe fatto invidia alla Commissione statale per la pianificazione (più familiarmente nota come Gosplan) — sarà, fra qualche giorno, legge dello Stato essendo prevista in un articolo del decreto approvato definitivamente dalla Camera intitolato, suggestivamente, «tagli oneri amministrativi». Lo stesso articolo, con raro realismo, fissa al settembre 2012 (avete letto bene) la conclusione della suddetta procedura. Ora, molto si potrebbe dire sul senso dell'umorismo del nostro legislatore ma non è questo ciò che oggi maggiormente rileva. Il messaggio contenuto nella norma citata è infatti altro e assai più rilevante:

anche questa legislatura — come le altre che l'hanno preceduta — è con ogni probabilità destinata a scivolare via come acqua sulla pietra, senza incidere sui problemi di fondo del Paese. Non tragga in inganno, sotto questo profilo, la meritoria innovazione di metodo che ci consente di anticipare a luglio un dibattito di politica economica solitamente condotto a settembre. Non tragga in inganno, perché all'innovazione nel metodo non si accompagna, purtroppo, una innovazione di pari portata nei contenuti. Il governo sembrerebbe, piuttosto, aver accettato di limitare la propria azione alla semplice enunciazione del problema in campi di rilevanza cruciale per il futuro del Paese. Alcuni esempi, diversi da quello della liberalizzazione dei servizi pubblici locali sul quale si è già brillantemente esercitata l'Autorità garante della concorrenza e del mercato osservando che, così come non ci si può definire un po' incinti, è difficile afferrare l'idea di una «concorrenza derogabile». Si prenda, dunque, per fare un primo esempio, il caso del patrimonio degli enti locali. Avevamo capito che la valorizzazione e la eventuale dismissione del patrimonio degli enti locali non funzionale ai loro scopi istituzionali fossero obiettivi primari della maggioranza e del governo (si veda, ad esempio, www.forzaitalia.it, «7 Missioni per il futuro dell'Italia», Missione 7: Un piano straordinario di finan-

za pubblica). Ma forse, purtroppo, avevamo capito male. Il decreto approvato dalle Camere contempla infatti una elaborata procedura intesa a preparare e consentire la dismissione dei beni di proprietà di Comuni, Province e quant'altro ma dimentica di fissare un termine temporale entro il quale la procedura dovrebbe avviarsi. Una dimenticanza non del tutto casuale se è vero, come è vero, che la stessa maggioranza ha respinto gli emendamenti intesi a rendere credibile una norma altrimenti visibilmente destinata a rimanere sulla carta. E che dire, per fare un secondo esempio, dell'Università? Qui si è fatto di tutto per trasformare una norma potenzialmente molto innovativa per un sistema universitario in stato comatoso come il nostro nel suo contrario. Si consente infatti la trasformazione in Fondazioni di diritto privato delle Università e si regala loro il patrimonio pubblico funzionale ai loro scopi ma non si cambia di una virgola il sistema di finanziamento per passare dal finanziamento degli stipendi dei docenti al finanziamento delle borse di studio degli studenti. Risultato: ai docenti si regalerà la libertà di movimento del privato e la garanzia del pubblico; agli studenti viceversa. Anche in questo caso, la maggioranza ed il governo non hanno inteso porre mano, in Parlamento, ad una norma divenuta a questo punto inutile se non dannosa. Infine, per fare un terzo esempio, il

Mezzogiorno: anche qui buoni propositi rimasti tali. Dov'è finita la meritoria «concentrazione in un'unica cabina di regia dei fondi europei» di cui al Documento di programmazione economico-finanziaria? Relegata anch'essa nello spazio del «vorrei ma non posso». Come dimostra il decreto approvato ci si è fermati, infatti, un passo prima dello spreco, sulla soglia del campo d'azione regionale. Senza invaderlo (va da sé, nelle forme dovute) come invece si doveva. Senza intervenire lì dove si consuma quotidianamente la tragedia di un'area del Paese che è priva spesso dell'essenziale ma si regala altrettanto spesso l'inutile ed il superfluo (quando va bene). Anche qui non è servito a molto, in Parlamento, invitare la maggioranza a prendersi sul serio. Visibilmente non era in grado di farlo. Al termine di questa legislatura saranno ormai passati vent'anni dal mitico spartiacque del 1994. I nati di allora saranno già all'Università, i ragazzi di allora saranno adulti fatti, molti adulti di allora saranno in pensione. Ma il Paese, nel suo complesso, avrà fatto ben pochi passi avanti. A conferma del fatto che il declino di un Paese non è il prodotto di un singolo evento né si produce in un singolo istante ma è la conseguenza, lenta ma inesorabile, dell'azione — o, meglio, della inazione — di classi dirigenti purtroppo complessivamente deboli ed inconsapevoli.

Nicola Rossi

DECRETO MARONI: NAPOLI E SALERNO

Chi userà i superpoteri

Il ministro Maroni ha dunque firmato il decreto con il quale si attribuiscono ai sindaci poteri speciali al fine di «prevenire, contrastare ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana, ovvero l'integrità fisica della popolazione e il bene pubblico da tutelare con attività poste a difesa delle norme che regolano la vita civile». I sindaci divengono, così, ufficiali di governo e potranno adottare provvedimenti per intervenire «sulla prostituzione in strada e sul traffico di stupefacenti, sull'accattonaggio compiuto da minori e su quello molesto, sui fenomeni di violenza legati all'abuso di alcol e sui comportamenti che offendono la pubblica decenza, sul danneggiamento del patrimonio pubblico e di quello privato, sull'occupazione abusiva di immobili e su quella di suo-

lo pubblico, sull'abusivismo commerciale e sulle situazioni che costituiscono intralcio alla viabilità pubblica». Insomma, nascono i super-sindaci. Ecco serviti tutti quegli amministratori che da anni reclamavano più stringenti poteri per garantire la sicurezza dei cittadini. Ora potranno disporre di strumenti in grado di contrastare più efficacemente le situazioni di degrado urbano, sempre che abbiano il coraggio di farne uso. Perché se è evidente, infatti, che nessuna ordinanza può eliminare e risolvere d'incanto problemi che hanno radici ataviche e che pretendono analisi e soluzioni complesse, non c'è dubbio che chi saprà e chi vorrà fare uso dei superpoteri disporrà di un'arma di non poco conto. «Mi aspetto creatività », ha detto Maroni, e certo molto dipenderà anche da come i primi cittadini

sapranno cogliere la nuova opportunità. In Campania, i superpoteri sembrano essere fatti apposta per un sindaco come Vincenzo De Luca, pragmatico e poco avvezzo ai sociologismi, mentre direi che, a occhio e croce, non entusiasmeranno Rosa Russo Iervolino, da sempre più attenta ai risvolti sociali e ai profili solidaristici che all'efficacia e alla velocità delle decisioni. Lo conferma il pessimo uso che finora è stato fatto a Napoli dei poteri speciali in tema di traffico e viabilità, che hanno prodotto sostanzialmente il nulla, a dimostrazione del fatto che avere molte frecce al proprio arco serve a poco se non si dispone di buona mira. Ma, se avvalorata dai fatti, questa avversione ideologica verso i poteri straordinari sarebbe del tutto sbagliata. Basti pensare a quanto potrebbe farsi, ad esempio, per rendere più

dignitosa tutta la zona attigua alla stazione ferroviaria di Napoli, sia in termini di lotta al commercio abusivo che alla prostituzione, oppure in molte zone periferiche della città dove si realizza lo spaccio di droga. Ma il punto è un altro. Si avrà la forza e la voglia di utilizzare in pieno questi strumenti, anche a costo di forzare, talvolta, la mano? Credo di no. A Napoli l'amministrazione Iervolino si è finora caratterizzata per una gestione conservativa, per un'ordinaria amministrazione che nulla muove e tutto conserva, in un lento declinare verso la fine di un mandato che si è inteso affrontare senza scosse e traumi, ma anche senza successi e picchi di eccellenza, in una scialba ordinarietà. E tutto lascia credere che si intenda continuare così.

Sergio Locorotolo

SICUREZZA NEI COMUNI**Gli sceriffi veneti preparano la nuova offensiva**

Tosi: ora galere comunali. Bitonci: polizia del sindaco. Multe, Padova e Venezia accelerano

VENEZIA — Decreto Maroni e superpoteri ai sindaci: c'è fermento nel Veneto delle ordinanze «choc». Il via libera del governo agli amministratori locali in materia di sicurezza, spalanca le porte alla nuova offensiva degli «sceriffi». «Nuovi poteri» per loro, secondo il decreto Maroni. E possibilità di approvare ordinanze a cui non potranno opporsi nemmeno i prefetti. Le giunte del Veneto sono già al lavoro, dopo l'estate promettono scintille. E' gara tra i sindaci per chi si inventerà il provvedimento più ad effetto per combattere prostituzione, degrado, spaccio, accattonaggio e immigrazione. Da Verona, il sindaco Flavio Tosi che per primo ha varato la super multa di 500 euro per i clienti delle prostitute (seguito a ruota da Padova e Vicenza), annuncia che sta pensando a nuove ordinanze per punire il mercato del sesso: «Stiamo studiando come colpire la prostituzione in modo ancora più pesante — rivela —, non solo multando i clienti come facciamo oggi. Vogliamo arrivare fino al limite massimo che ci è concesso dai nuovi poteri del decreto». Per il sindaco

Tosi: «Bene i superpoteri ai sindaci, ma serve qualcosa di più». E spiega il suo obiettivo: «Voglio realizzare la cella di sicurezza a disposizione della polizia municipale, con la possibilità per i vigili di tenere chiusi in cella fino a un massimo di 24 ore sbandati, ubriachi, molesti, vandali, violenti. Spesso si tratta di persone senza fissa dimora per cui la multa non serve», spiega. E chiede al ministro Maroni «uno sforzo in più a livello legislativo» per rendere possibile anche questa misura di sicurezza. Ha ben chiara la sua priorità Massimo Bitonci, deputato leghista e sindaco dal pugno di ferro a Cittadella, in provincia di Padova: «Voglio il potenziamento della polizia municipale e l'ampliamento dei poteri, in modo da armare i vigili ed equipararli a polizia e carabinieri — fa sapere Bitonci —. Le ordinanze ci sono, adesso c'è bisogno di farle rispettare. Perciò penso a un vigile simile al "Bobby" inglese, tutore dell'ordine con pistola, manganello e sfollagente». Una sorta di «polizia del sindaco», braccio armato della giunta, è l'obiettivo di Bitonci, con personale ad-

destrato. Il primo cittadino di Padova Flavio Zanonato (Pd) anticipa che il suo prossimo atto da sindaco sceriffo sarà «un'ordinanza per rendere più difficile la vita agli spacciatori». A Padova i «superpoteri» potrebbero essere utilizzati anche per combattere le occupazioni abusive delle case in stato di abbandono. «Sono molti gli stabili abbandonati che si trasformano in ricettacoli di clandestini — dice l'assessore alla polizia municipale di Padova, Marco Carrai — valuteremo l'ipotesi di rendere molto più pesanti le sanzioni per i proprietari che non mettono in sicurezza le loro proprietà. Adesso l'ammenda è praticamente irrisoria, non fa paura a nessuno». A Vicenza il sindaco Achille Variati del Pd ha inaugurato il nuovo corso approvando martedì in giunta l'ordinanza già soprannominata «antirom»: multe di 500 euro per camper e roulotte che trasformano la sosta in bivacco selvaggio: «C'è un problema di ordine pubblico dovuto a furti o altro che se non governato potrebbe portare a forme di razzismo». A Treviso, per ora, il prosindaco Giancarlo Gentilini non ha

in agenda novità, ma ci tiene a puntualizzare: «Tutte queste iniziative in atto nel Veneto seguono il vangelo Gentilini». Giro di vite in arrivo a Venezia, dove l'assessore al decoro Augusto Salvadori anticipa la prossima battaglia: ottenere più uomini per la polizia municipale. «L'amministrazione di Venezia ha già fatto molto nella lotta all'abusivismo e per il decoro della città — afferma —, andremo avanti. Io sono per la tolleranza zero: lotta alla droga con vigilanza davanti alle scuole e nei parchi. E guerra a chi imbratta muri e monumenti, per Venezia questi sfregi sono un insulto. Ma per vigilare e aumentare le sanzioni ci vuole più polizia». Il vicesindaco di Venezia e assessore alla polizia Michele Vianello ci tiene a sottolineare che «Maroni non si è inventato nulla, la giunta di Venezia ha agito anche prima del decreto». E ricorda le ordinanze anti accattonaggio e il veto di girare le spiagge con borsoni ingombranti.

Francesca Visentin

SPRECHI LOCALI - Dove tagliare

Senza le Province si risparmiano venti miliardi

All'inizio erano 59, oggi sono 110 e ci lavorano 300mila persone. Servono 50 milioni solo per pagare i 4mila politici

Le Province costano allo stato italiano miliardi di euro l'anno, probabilmente circa 20, una cifra enorme, pari a oltre la metà dell'ultima manovra approvata dal Parlamento. A prima vista la cifra di 20 miliardi di euro può apparire una boutade, è, invece, il frutto di un preciso calcolo matematico al quale non è affatto difficile pervenire. Le Province italiane sono 109 (con la Valle d'Aosta che non le ha, 110), all'epoca di Giovanni Giolitti, agli inizi del Novecento, erano 69, da allora l'Italia non si è allargata, guadagnò Trieste e Trento dopo la prima guerra mondiale, poi ha perso l'Istria e un pezzetto di Piemonte dopo il Secondo conflitto mondiale. Dunque, territorio più o meno identico, amministrazioni provinciali quasi raddoppiate. Secondo logica sarebbe dovuto accadere il contrario, perché all'epoca di Giolitti i collegamenti, senza mail, fax, pochissimi telefoni e scarsa viabilità, erano decisamente più complessi di quelli di oggi. In alcuni casi abbiamo Province minuscole, di appena 7 comuni come quella di Prato in Toscana, o di 20 comuni come quella di Brindisi in Puglia. La stragrande maggioranza degli italiani, anche quelli più informati, non sanno cosa sia la Provincia del Medio-Campidano in Sardegna, o quella dell'Ogliastra, nella medesima regio-

ne, che ha appena 57mila abitanti, molti meno di un'area di Milano o Napoli, un numero di abitanti tale da poterli radunare in uno stadio. Almeno 15 Province italiane hanno una popolazione che si aggira, e spesso inferiore, ai 100mila abitanti, grandezze di un quartiere. C'è ancora da domandarsi chi conosce la Provincia di Verbano-Cusio-Ossola o quella di Carbonia-Iglesias. Alcuni capoluoghi di Provincia distano fra loro poche decine di chilometri, come nel caso di Rimini, Forlì e Cesena, mezz'ora di auto l'una dall'altra. Poiché cinque Province hanno 2 capoluoghi e una ne ha addirittura 3 i capoluoghi di Provincia sono 117. **IL CONFRONTO** - Vale la pena fare qualche confronto con le altre nazioni europee simili all'Italia: la Francia ha 96 dipartimenti, più i residui di colonie divisi in quattro dipartimenti d'oltremare, però, il paese transalpino ha una superficie metropolitana di 543mila chilometri quadrati mentre quella dell'Italia è di 301 mila chilometri quadrati. La Spagna, con una superficie di 504mila chilometri quadrati, ben più grande del nostro Paese, ha 50 Province. La proliferazione delle Province - come è facile intuire - è frutto di politiche localistiche e clientelari che hanno voluto moltiplicare poltrone e burocrazie. La presenza di una Provincia sul

proprio territorio oltre all'amministrazione della stessa, significa una prefettura, una questura, un provveditorato agli studi, un comando provinciale dei carabinieri, un ufficio provinciale del lavoro, più una miriade di altri enti pubblici che hanno un'organizzazione su questa base. Ogni amministrazione provinciale ha un presidente, una giunta un consiglio e, a volte, un presidente del consiglio. Il ministero dell'Interno stima in oltre 4.000 il numero complessivo degli amministratori e degli eletti di tale ente, suddivisi in 2.900 consiglieri, 50 tra presidenti e vicepresidenti di assemblea, 109 presidenti di giunta, circa 1.000 assessori. Solo questo esercito di politicanti assorbe 50 milioni di euro l'anno in compensi, tenuto conto che lo stipendio mensile di un presidente oscilla tra i 4.000 e i 7.000 euro al mese (a seconda del numero degli abitanti), quello di un vice-presidente tra i 3.000 e i 5.200, quello di un assessore tra i 2.700 e i 4.500, più gli emolumenti riconosciuti ai consiglieri. I compensi ai singoli non esauriscono i costi della politica nelle Province. Ci sono, infatti, gli edifici, i collaboratori di segreteria, le "auto blu", spese di rappresentanza, i rimborsi per trasferte. Tutte voci che raddoppiano il costo degli organi elettivi. **I TAGLI** - Il dato cruciale, però, è un altro, è quello che

si evince dalla somma di tutti i bilanci delle 109 Province italiane. In base ai dati ufficiali disponibili la somma delle spese correnti si aggira attorno ai 10 miliardi di euro l'anno, che valutando anche le spese in conto capitale lievitano a oltre 20 miliardi. Scorrendo questi bilanci si scopre che quasi tutto è assorbito dal mantenimento dell'ente stesso, della sua struttura burocratica nelle varie articolazioni, mentre solo una minima parte finisce a finanziare strutture per i cittadini quali strade, scuole e strutture di altro tipo. Il numero dei dipendenti delle amministrazioni provinciali si aggira sulle 300mila unità, considerati anche quelli indiretti che "lavorano" in enti collegati. Dunque, la stima originaria dei 20 miliardi è assolutamente prudente e non considera le spese che altre amministrazioni dello Stato (l'Interno, la Difesa, la Pubblica Istruzione) devono sostenere per i costi di più prefetture, questure e uffici vari. Solo di recente, con molta fatica, la Banca d'Italia, è riuscita a chiudere una trentina di sedi provinciali, meno del taglio inizialmente annunciato. Alla stessa cifra di 20 miliardi di euro giunsero gli ex senatori Cesare Salvi e Massimo Villone in un loro studio, mentre l'Eurispes ha contenuto in 10,6 miliardi di euro il risparmio che si otterrebbe con l'abo-

lizzazione delle Province. Nelle stesse amministrazioni circola una battuta: «Noi siamo l'ufficio complicazioni degli affari semplici». Estrema sintesi del ruolo non solo inutile ma spesso dannoso delle Province in Italia. Un modo per indicare come le amministrazioni provinciali finiscano per essere un ingranaggio in più, un appesantimento dei processi decisionali di Regioni e comuni, assolutamente superfluo. In molte materie, dove la competizione globa-

le imporrebbe scelte rapide, le Province impongono rallentamenti senza aggiungere nulla. Sul punto fu molto netto, nel febbraio scorso, Gianfranco Fini: «L'esistenza di queste istituzioni non ha nessun senso. La loro abolizione comporterebbe riduzione di costi che non sono quelli degli stipendi degli impiegati, ma quelli dei fondi stanziati per politiche che possono essere risolte a livello comunale o regionale». Amedeo Labocetta, deputato della com-

missione Finanze, sullo stesso argomento ha compilato un dossier che presenterà a settembre. Si sa, invece, che la Lega, su questo punto, ha frenato. Pur inutili, le Province sono spesso centri di potere, dai quali dipendono non solo spese ma anche nomine in posti importanti come le società partecipate, fino al caso della Provincia di Siena dal quale dipende la nomina di una bella fetta del consiglio di amministrazione della Fondazione che controlla il

Monte dei Paschi, terzo polo bancario nazionale. Il costo delle Province è macroscopico, i vantaggi pari a zero, occorrerebbe quantificare i danni. Sta di fatto che con 20 miliardi di euro l'anno si potrebbero abbassare le aliquote Irpef di almeno due punti a scaglione. Berlusconi fino ad oggi non ha deluso, queste sono indicazioni utili su dove tagliare.

Gennaro Sangiuliano

I sindaci trattano «Catasto locale ma senza estimi»

Proposta di Zanonato (Padova) per riaprire il dialogo sul decentramento dopo lo stop decretato dal Tar

I Comuni aspettavano il momento dal 1998. Tutto era finalmente pronto. Mancava solo il taglio del nastro e poi il catasto sarebbe finito completamente sotto la loro gestione. A mettersi in mezzo è però arrivato il Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso di Confedilizia e bloccato la grande riforma. Il 26 agosto la parola spetta al Consiglio di Stato. Nel frattempo, però, i Comuni sono a caccia di soluzioni. Come quella cui sta pensando Flavio Zanonato, sindaco di Padova nonché responsabile dell'Associazione nazionale dei Comuni Italiani per il decentramento del catasto. Zanonato va dritto al punto, all'oggetto della discordia, e tende la mano: «Si gli estimi catastali, dice a Libero Mercato «si può discutere». In altre parole, si potrebbe lasciare all'Agenzia del Territorio tutte la gestione che riguarda indirettamente, attraverso la determinazione delle rendite, l'imposizione fiscale. Il 5 luglio 2007 il governo Prodi aveva dato il via libera al passaggio di funzioni attraverso la pubblicazione del decreto per il decentramento, secondo cui i Comuni erano chiamati a scegliere come erogare i

servizi catastali tra tre opzioni disponibili. Secondo il decreto, il passaggio del catasto prevedeva la possibilità di gestire anche la banca dati attualmente in mano all'Agenzia del Territorio. Alle amministrazioni comunali veniva di fatto data la potestà della revisione degli estimi, cioè la determinazione del valore degli immobili, operazione che avrebbe comportato modifiche anche dell'imponibile e della tassazione. Alle rendite catastali è infatti inscindibilmente legato il calcolo dell'Ici, salvo il caso della prima abitazione per cui il governo Berlusconi ha nel frattempo abolito l'imposta. La possibilità di rivedere le tariffe catastali era prevista nella terza opzione, quella incriminata e anche quella più gettonata tra le tre a disposizione dei Comuni. L'opzione, in sostanza, avrebbe lasciato all'Agenzia del Territorio soltanto il compito di stabilire i criteri a livello nazionale per il classamento delle abitazioni, aprendo la strada al rischio di aumenti tributari a tappeto. In alcune città la revisione degli estimi avrebbe comportato aumenti fino al 200% dell'Ici. A lanciare l'allarme sulla questio-

ne è stata Confedilizia, che dopo aver contrastato pubblicamente la riforma ha deciso di portare il decentramento davanti al Tar del Lazio contestandone la legittimità anche rispetto ai principi stabiliti nella Finanziaria 2007. La manovra prevedeva infatti che i Comuni partecipassero solitamente alla gestione dei registri catastali e stabiliva che la decisione finale sugli estimi fosse comunque riservata allo Stato e all'Agenzia del Territorio. Lo scorso 15 maggio il tribunale amministrativo ha accolto il ricorso dell'associazione congelando la riforma già in fase avanzata di attuazione. L'Anci non è però rimasta a guardare e ha immediatamente presentato ricorso al Consiglio di Stato che a fine mese darà il verdetto finale. L'Associazione dei Comuni vorrebbe l'appoggio del governo a cui ha chiesto un impegno formale, ad esempio costituendosi in giudizio. Allo stato attuale, dice però Flavio Zanonato, «ancora non ci sono risposte». L'Anci ha anche chiesto all'esecutivo di riavviare il processo di decentramento visto che i Comuni che hanno deliberato tra le tre opzioni sono più di 4.500 e si

tratta di «quasi tutti quelli più importanti». Il problema è però complicato. Come spiega il sindaco veneto, «non si può ridurre tutto all'accatastamento, perché come fa poi un Comune a programmare il territorio? Noi chiediamo l'anagrafe sui beni patrimoniali». E il dilemma sugli estimi catastali? Per Zanonato «se ne può discutere: se non si vuole dare le competenze ai Comuni si possono lasciare all'Agenzia del Territorio, ma i beni ha senso che siano gestiti da noi». È una proposta, quella dell'Anci, che potrebbe aprire uno spiraglio nella trattativa col governo, per ora non intenzionato a far ripartire la riforma. In sostanza si tratterebbe di fare un passo indietro rispetto all'opzione tre, che spostava tutte le funzioni catastali dall'Agenzie del Territorio al Comune. Prima di accettare compromessi, però, l'Anci spera ancora nella carta legale. Gli occhi, ovviamente, sono tutti puntati sul Consiglio di Stato. «Aspettiamo», dice Zanonato.

Gaia Carretta

INNOVAZIONE

Ict, al via 70 centri multimediali

Mazzocca: operativi entro settembre in altrettanti Comuni delle aree interne

Postazioni multimediali collegate ad internet anche per i diversamente abili, accesso veloce alla rete, assistenza di un tutor per l'utilizzo e l'apprendimento delle tecnologie, produzione di contenuti multimediali, guida alla fruizione dei servizi della Pubblica Amministrazione, collegamento alla rete delle biblioteche digitali della Campania, consultazione dei cataloghi. E' solo una parte dei numerosi servizi offerti ai cittadini, gratuitamente, presso i Centri di accesso pubblico ai servizi digitali avanzati, Capsda, luoghi di aggregazione nati in 70 piccoli comuni della Campania, ovvero quelli con una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti. [attivazione di tutti i Centri sarà completata progressivamente entro settembre 2008. Ieri la presentazione dell'iniziativa a palazzo Santa Lucia, con l'assessore regionale alla Ricerca e all'Innovazione, Nicola Mazzocca e Tonia Elminio, dirigente del Servizio Sviluppo Società e Innovazione. Con un'apertura dilazionata nel tempo, entro due mesi tutti e

settanta i centri saranno operativi. Venti sono già pronti, altri venti lo saranno per settembre, una volta completati i collaudi. Gli altri 30 apriranno per l'inizio di ottobre. I centri, le cui sedi sono le biblioteche comunali, sono dislocati nelle 5 province campane in maniera proporzionale al livello di digital divide: 4 a Napoli; 12 a Caserta, Benevento e Avellino e 30 a Salerno. La titolarità dell'attuazione del progetto, che rientra nell'accordo di programma sottoscritto con il ministero dell'Innovazione tecnologica e con quello dell'Economia e delle Finanze nel dicembre 2004, spetta alla Regione. Poi, inseguito alla convenzione stipulata fra ente regionale e i 70 comuni scelti fra quelli che hanno partecipato al bando pubblico -responsabilità, competenze e oneri, tanto economici che strumentali, sono stati ripartiti. Alla Regione spettano realizzazione e manutenzione delle strutture tecnologiche e la sostenibilità economica del tutor per il primo anno. Ai comuni, il compito di garantire la durata triennale del progetto, provvedendo al manteni-

mento economico del tutor per i restanti due anni, alla tutela dei centri e al pagamento dei canoni di rete. Tutto questo per garantire la gratuità di un servizio nato per avvicinare tutti i cittadini, senza escludere nessuna categoria o fascia d'età, all'universo informatico. Un modello di intervento integrato che permetterà al progetto di funzionare al meglio "dato che - afferma l'assessore Nicola Mazzocca - se c'è corresponsabilità ognuno degli attori compie bene il proprio lavoro". **PROGETTO DA 8 MILIONI** Un progetto di circa 8 milioni di euro. La Regione ha stanziato 700mila euro con i fondi del Por Campania; il resto viene dal Cipe e prende circa il 30% dei fondi nazionali previsti dalla finanziaria in vigore. Di questi soldi, 500mila euro sono andati alla Pomilio Blumm, società vincitrice del - l'appalto per la campagna di comunicazione; 5 milioni e 700mila euro, a Fastweb per la costruzione della piattaforma tecnologica. Resterebbe il milione e 800mila euro assorbito, però, fra Iva, spese burocratiche e di pubblicazione e quelle di collaudo e monito-

raggio. I fondi rimanenti serviranno anche a coprire gli oneri economici cui soprattutto i comuni sono obbligati a provvedere per garantire la durata triennale del progetto. Per la diffusione e promozione dei Capsda dal 25 agosto partirà una campagna che prevede l'utilizzo di tutte le forme di advertising e comunicazione: stampa-insertaggi (7 per cento); Radio locali (42); Tv locali e cinema (38); • affissione (i); internet (12). **VALUTAZIONE** In questi tre anni sono previste poi valutazioni sia su base nazionale che territoriale funzionali a un eventuale prolungamento del progetto e a un incremento e aggiornamento delle strutture e dei servizi "per dare la possibilità a giovani e anziani - sottolinea Mazzocca - di usufruire dei servizi online". La stessa disposizione dei centri nelle biblioteche è strategica: i Capsda diventano così anche punti di aggregazione e "si fa incontrare l'apprendimento tradizionale con il nuovo", conclude l'assessore.

Alessandro Iuma

Intervista. Vincenzo Cuomo

Difficoltà evidenti. Servono più risorse

Il coordinatore dell'Anci della provincia di Napoli: Promuoviamo un patto tra Governo, amministrazioni per rilanciare le piccole realtà

Un nuovo patto tra Governo, Comuni e associazioni di categoria per scongiurare il declino dei piccoli centri. Vincenzo Cuomo, Sindaco di Portici e coordinatore dell'Anci per la provincia di Napoli considera l'allarme di Confcommercio serio e che pone problemi importanti, come ad esempio la difficoltà di vivere nei piccoli paesi". **Molti piccoli Comuni in Campania sono a rischio estinzione. Cosa ne pensa?** Il problema è va-

sto e, a mio avviso, non è riferibile ai servizi erogati dalle Amministrazioni come afferma Confcommercio e Legambiente. **Quali allora i problemi?** Le cause sono più vaste che riguardano il calo demografico che ormai da anni ha una curva tendenziale che indica l'Italia tra i paesi con tasso di natalità più bassi. Occorre inoltre tenere presente il forte incremento del costo della vita e altre problematiche di carattere socioeconomico abbastanza più complesse di

quelle riferite ai servizi comunali. **Continuano, però, a contrarsi i consumi e il prodotto interno lordo...** Concentrazioni di ipermercati si registrano proprio nei comuni sotto i 10000 abitanti creando problemi alle piccole imprese. **Come evitare, allora, il rischio di scomparsa dei comuni piccoli?** C'è bisogno di un rinnovato patto tra Governo, Comuni e associazioni di categoria per articolare politiche congiunte volte a favorire un nuovo brand di

successo che leghi i destini delle imprese a quelli del territorio. **Quale può essere, quindi, il ruolo dei Comuni?** In questo senso i Comuni tendono a rilanciare il territorio soprattutto in chiave moderna, come se fosse un vero e proprio logo, caratterizzandolo sulla base della vocazione che si intende assecondare per ogni area. Le amministrazioni fanno la loro parte, ma da sole è abbastanza difficile.

Angelo Vaccariello

Intervista. Gabriella Cundari

Non bastano incentivi se mancano i servizi

Non basteranno gli incentivi a evitare l'emorragia abitativa delle aree interne e ad impedire la scomparsa, in Campania, di 370 Comuni entro il 2016. Parola dell'assessore regionale all'Urbanistica, Gabriella Cundari, che sollecita un'azione sinergica che coinvolga diversi assessorati per garantire "servizi, assistenza e opportunità lavorative capaci di trattenere le nuove generazioni". Trecentosettanta piccoli Comuni a rischio

estinzione per disagio abitativo. **Che cosa succede in Campania?** E' semplicemente l'altra faccia del disagio abitativo che si vive nei comuni sovrappopolati. Le aree interne caratterizzate da un progressivo invecchiamento della popolazione sono di più perchè la Campania ha già spopolato tutte le persone verso la zona costiera. **Come può intervenire la Regione per bloccare questo fenomeno?** Bisognerebbe essere capaci di dare ai giovani

una ragione per non andare via dai paesi in cui sono nati. Ma pensare a una soluzione in tempi brevi è quasi impossibile, perchè siamo in una fase di ristagno economico, la gente non può essere deportata, ma al limite può essere invitata a spostarsi con incentivi. Ma spesso anche questa soluzione si è rivelata un flop. **In che senso?** Già negli anni scorsi l'assessore Valiante si fece promotore di un progetto di legge che mirava a dare un premio alle coppie

che avrebbero accettato di spostarsi nelle zone interne. In realtà molti fecero spostamenti fittizi, mantenendo la prima casa in città. **E allora qual è la soluzione?** Un'azione sinergica che coinvolga più assessorati, potenziando i trasporti, la comunicazione, l'assistenza medica e le scuole. Solo se si offrono servizi efficaci si può convincere la gente a restare.

Ant. Aut.

RIFIUTI

Inceneritori, si candida la A2A

Arriva oggi sul tavolo di Bertolaso l'offerta della società lombarda

A2A si candida per la gestione dei termovalorizzatori di Acerra e Caivano. Oggi sul tavolo del sottosegretario per l'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso, ci sarà l'offerta della utility lombarda interessata a gestire i due inceneritori. La conferma giunge dallo stesso presidente del consiglio di gestione di A2A, Giuliano Zuccoli, ieri mattina a Premadio dove si è riunita l'assemblea per l'approvazione della semestrale e per deliberare la partecipazione alla gara per la gestione dei termovalorizzatori campani.

"Siamo interessati a partecipare alla gara - afferma Zuccoli -. Faremo una proposta tecnico-economica come ci è stato chiesto dal responsabile dell'emergenza Guido Bertolaso". Già nei giorni scorsi il sindaco di Brescia, Adriano Paroli, in qualità di azionista assieme al Comune di Milano di A2A aveva anticipato che "il Consiglio di gestione di A2A darà il via libera alla partecipazione societaria alla gara di gestione del termoutilizzatore di Acerra e del tritratore di Caivano". Per la utility lombarda si tratta di ultimare e gestire

ad Acerra un impianto dotato di una capacità di smaltimento di circa 750mila tonnellate l'anno a fronte di una potenza elettrica di 10 megawatt. E al contempo gestire anche l'impianto ex-cdr di Caivano. A2A esporterà in Campania la sua esperienza bresciana, dove ha sede un termovalorizzatore capace di bruciare 810 mila tonnellate di rifiuti solo nel 2006, giudicato dalla Columbia University il migliore impianto al mondo. Ma al suo fianco opererà la napoletana Asia, con la quale verrà creata una joint venture. "Abbiamo lavorato

all'offerta in partenariato con A2A" aveva confermato nei giorni scorsi Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia. Per Zuccoli questa proposta conferma a volontà del gruppo di "consolidare la propria leadership nel settore ambientale e in quello dello smaltimento dei rifiuti producendo energia elettrica". E guardando alla situazione italiana ha aggiunto: "E' vero l'Italia ha bisogno di diversi impianti per lo smaltimento dei rifiuti ma occorre partire dalla raccolta differenziata.

RIFIUTI

S. Severino, differenziata al top

Gli specialisti del servizio civile proseguono le visite ai nuclei familiari

Mercato San Severino si conferma all'avanguardia nel campo della raccolta differenziata dei rifiuti e dell'informazione sul territorio. Dopo la riuscita esperienza di divulgazione sulla raccolta differenziata diretta ai ragazzi delle elementari, dal 18 giugno gli specialisti del Servizio Civile Nazionale stanno continuando l'attività con le visite ai nuclei familiari. Dopo la riuscita esperienza di divulgazione sulla raccolta differenziata diretta ai ragazzi delle elementari, dal 18 giugno gli specialisti del Servizio Civile Nazionale stanno continuando l'attività con le visite ai nuclei familiari di Mercato S. Severino. Un progetto di grande rilevanza sul piano civico, promosso dal Comune, fortemente voluto dal Vicesindaco Giovanni Romano, approntato dai funzionari Domenico Iannone e Giancarlo Troiano con gli operatori del Ser-

vizio Civile Nazionale. I giovani del Servizio Civile Nazionale, alcuni laureati, altri diplomati, di età compresa tra i 18 ed i 27 anni, retribuiti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per un progetto di durata annuale e con contributo mensile simbolico, ultimata la prima fase delle attività progettuali consistenti nella formazione, sono impegnati quotidianamente nell'attività di promozione e di divulgazione della raccolta differenziata, incontrando i nuclei familiari che hanno difficoltà ad effettuare la raccolta stessa. Gli operatori del Servizio Civile hanno rivolto la loro attenzione alle famiglie per proseguire poi il lavoro didattico di sensibilizzazione sull'argomento con gli alunni delle elementari alla riapertura delle scuole. Il progetto è stato concepito e realizzato dai giovani del Servizio Civile nazionale operanti nell'ambito delle iniziative legate ai temi di matrice

ambientale presso il Comune di Mercato S. Severino. Tutto ciò dopo una accurata fase di formazione e preparazione, tenuta dai funzionari del Comune e da esperti e delegati di associazioni, enti e strutture operanti nel settore dell'ambiente e dello sviluppo eco-sostenibile. I divulgatori hanno individuato i nuclei familiari da visitare ed hanno provveduto ad avvisare in precedenza gli stessi con una lettera. I giovani propongono alle famiglie un semplice questionario sulla raccolta differenziata dei rifiuti e si rendono disponibili a risolvere eventuali dubbi ed a fornire informazioni e chiarimenti sull'argomento. "Questo progetto", spiega il Vice Sindaco Giovanni Romano, "è finalizzato ad ottimizzare la raccolta dei rifiuti intervenendo ed insistendo con il lavoro di informazione e di convincimento. Gli specialisti del Servizio Civile Nazionale

sa nell'obiettivo di raggiungere una percentuale ancora più significativa nella raccolta differenziata". La Città di Mercato S. Severino, grazie al vincente "metodo Romano", viene additata ad esempio dagli organi di informazione nazionali ed esteri per la riuscita esperienza della raccolta differenziata. Numerosi gli inviti al vice sindaco Romano provenienti da diverse città d'Italia per seminari, conferenze e lezioni sul metodo adoperato a Mercato S. Severino. Mercato San Severino è assolutamente all'avanguardia anche nel campo del pagamento della tassa sui rifiuti, che è già stata trasformata in tariffa per consentire ai cittadini di ottenere sensibili decurtazioni economiche nel caso di diligente applicazione del piano di selezione domestica dei rifiuti.

Gabriella Pederbelli

Cirò Marina Le domande possono essere presentate alla Regione fino a novembre

Fondi ai Comuni per il risparmio energetico

Risparmiare energia si può. E per il consigliere regionale Francesco Sulla questo non è un semplice auspicio dettato dal buon senso, ma un dovere per i Comuni. Perché le amministrazioni ora hanno la possibilità di sfruttare, presentando una semplice domanda entro novembre, i fondi europei residui del Por Calabria 2000-'06 destinati a favorire il risparmio energetico nelle strutture pubbliche. «L'iter – puntualizza Sulla – è a tutto vantaggio dei Comuni, che non dovranno imbarcarsi in alcuna procedura burocratica. Con la sola presentazione di una richiesta allo sportello potranno, infatti, utilizzare questi finanziamenti destinati all'acquisto di materiale elettrico a basso consumo, sostituire pannelli elettrici vecchi ed obsoleti, procedere alla rifasatura degli impianti, ottenendo notevoli risparmi nel consumo di energia e le relative spese in bolletta». Se il consigliere regionale sollecita gli enti a cogliere l'occasione per evitare che scada il termine ultimo di spesa dei fondi europei, che è fissato a novembre prossimo, il consigliere di minoranza del Pd ed ex sindaco di Cirò Marina Domenico Facente sottolinea la rilevanza che avrebbe per Cirò Marina lo sfruttamento di questa opportunità. «Un'occasione – precisa – più unica che rara in ragione soprattutto dei costi enormi che vengono denunciati dall'amministrazione per il funzionamento del depuratore». L'assessore comunale ai Lavori pubblici Luigi Valente, tra l'altro, di recente ha evidenziato che «nonostante i consistenti fondi messi a disposizione dall'ufficio del Commissario per l'emergenza ambientale in Calabria abbiano garantito una radicale ristrutturazione dell'impianto, che ne ha miglioramento decisamente l'efficienza e ridotto in maniera notevole i consumi, questi continuano ad assorbire il 60% della spesa di energia elettrica del Comune». La riduzione dei costi energetici, dunque, è auspicata da tutti, in attesa che si concretizzi il progetto di trasferire il depuratore (oggi ubicato sul lungomare nord) fuori dall'abitato cittadino.